LA STAMPA DELLA SERA

Anno 65 — Num. 98... — (C. C. Postale) | TORINO, Sabato-Domenica 25-26 Aprile 1931 - Anno IX | Frangar, non flectar

IN ITALIA e COLONIE ogni Numero Centesimi 20 | Direzione, Redazione, Gerenza, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Le norme di attuazione dei nuovi Codici

Le disposizioni transitorie e di coordinamento — La nuova competenza del Tribunale Speciale

Roma, 25 sera.

Dato l'avvicinarsi della data del 1° luglio 1931, fissata all'entrata in vigore del nuovo Codice Penale e di Procedura penale, il Ministro Guardasigilli, on. Rocco, ha rimesso alla Commissione parlamentare, incaricata di esaminare e dar parere sulla nuova legge penale dello Stato Fascista, le disposizioni di coordinamento e transitorie, così per il Codice Penale come per il Codice di Procedura Penale. La Commissione parlamentare si riunirà martedì prossimo per esaminare tali disposizioni e rimetterà sollecitamente al Ministro della Giustizia la propria relazione.

Dopo tale esame, le norme stesse, con le eventuali modificazioni che il Ministro riterrà di accogliere, saranno sottoposte all'esame del Consiglio dei Ministri e quindi pubblicate in forma ufficiale per regolare il trapasso dai Codici che vanno a scadere con quelli nuovi già promulgati, e che, come abbiamo detto, avranno vigore a partire dal prossimo 1° luglio.

Le disposizioni di coordinamento e transitorie, per il Codice Penale, sono contenute in uno schema di Decreto, comprendente 58 articoli, suddivisi in due titoli, sotto i quali sono rispettivamente raggruppate le disposizioni di coordinamento e quelle transitorie.

Lo schema di decreto regola anzitutto il coordinamento fra il Codice Penale, la Legge 25 novembre 1926, n. 2008, sui provvedimenti per la difesa dello Stato, e le successive norme di attuazione. Dal giorno di attuazione del Codice Penale cesseranno di aver vigore gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6 della Legge 25 novembre 1926, n. 2008, gli articoli 1, 2 del R. Decreto 12 dicembre 1926, n. 2062, e l'articolo 6, parte prima, del R. Decreto 16 marzo 1927, n. 313, e in loro vece si applicano le disposizioni corrispondenti dello stesso Codice. Spetteranno quindi ancora alla cognizione del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato:

Quali reati giudicherà il Tribunale Speciale

a) i delitti preveduti dagli articoli 241 (attentati contro l'integrità, l'indipendenza e l'unità dello Stato), 243 (intelligenze con lo straniero, a scopo di guerra, contro lo Stato italiano); 244 (atti ostili verso uno Stato straniero, che espongono lo Stato italiano al pericolo di guerra), 245 (intelligenze con lo straniero per impegnare lo Stato italiano alla neutralità o alla guerra), 246 (corruzione del cittadino da parte dello straniero), 253 (distruzione o sabotaggio di opere militari), 254 (agevolazioni colpose), 255 (soppressione, falsificazione o sottrazione di atti o documenti concernenti la sicurezza dello Stato), 256 (procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato), 257 (spionaggio politico militare), 258 (spionaggio di notizie di cui è stata vietata la divulgazione), 259 (agevolazioni colpose), 260 (introduzione clandestina in luoghi militari e possesso ingiustificato di mezzi di spionaggio), 261 (rivelazione di segreti di Stato), 262 (rivelazione di notizie di cui è stata vietata la divulgazione), 263 (utilizzazione dei segreti di Stato), 269 (attività antinazionale del cittadino all'estero), 270 (associazioni sovversive), 271 (associazioni antinazionali), 272 (propaganda ed apologia sovversiva ed antinazionale), 276 (attentati contro il Re, il Reggente, la Regina, il Principe Ereditario, i Principi della Famiglia Reale), 280 (attentati contro il Capo del Governo), 283 (attentati contro la Costituzione dello Stato), 284 (insurrezione armata contro i poteri dello Stato), 285 (devastazione, saccheggio e strage), 286 (guerra civile) e 289 (attentati contro gli organi costituzionali);

b) i delitti preveduti dagli articoli 303 (pubblica istigazione e apologia), 304 (cospirazione politica mediante accordi), 305 (cospirazione politica mediante associazione), 306 (bande armate, formazione e partecipazione) e 307 (assistenza ai partecipi di cospirazione o di banda armata, quando l'esplicazione, la apologia, la cospirazione o la banda armata concernono alcuno dei delitti indicati dalla lettera A);

c) i delitti preveduti dagli articoli 253, 255, 256, 257, 258, 259, 261, 262 e 263, quando sono commessi in danno di uno Stato estero, alleato od associato, a fine di guerra, con lo Stato italiano.

Lo schema di Decreto, contenente le disposizioni di attuazione del Codice di Procedura Penale, anche esso sottoposto dal Ministro Guardasigilli, per un atto di ossequio al Parlamento, all'esame della Commissione consultiva, composta di deputati e senatori, comprende 77 articoli, suddivisi in quattro Titoli. Il primo contiene le disposizioni di attuazione (disposizioni generali, disposizioni relative ai detenuti); quelle relative all'istruzione del giudizio di primo grado, al giudizio di impugnazione, alla esecuzione ai rapporti giurisdizionali con autorità straniere. Il Titolo secondo contiene le disposizioni di coordinamento; il Titolo terzo le disposizioni transitorie e il Titolo quarto le disposizioni finali. Anche questo schema, come il precedente, è accompagnato da una lucida relazione del Ministro Guardasigilli.

Di grande interesse sono le disposizioni transitorie, vivamente attese negli ambienti giudiziari.

Il nuovo Codice si applicherà immediatamente

Lo schema accoglie il principio generale, unanimemente riconosciuto dalla scienza, per il quale la nuova legge si applica immediatamente a tutti i procedimenti penali in corso, in qualunque tempo sia stato commesso il reato per cui si procede, e ciò perchè il procedimento, diversamente dal reato, non è un fatto passato, ma presente o futuro. Nondimeno sono adottati vari temperamenti, fra cui quello in forza del quale gli atti compiuti con l'osservanza delle norme prescritte dal Codice del '13 conservano la loro validità e non soltanto per quanto riguarda la loro esistenza formale, ma anche la sostanza.

La disposizione — scrive il Ministro nella sua relazione — deve necessariamente concernere pure i mezzi di prova, di cui gli atti processuali costituiscono la documentazione, tal che quando tali mezzi sono stati validamente assunti sotto l'impero della legge processuale abrogata, essi devono conservare la loro idoneità originaria, come base di discussione e valutazione, sotto l'impero della nuova legge, anche se questa disponga in modo diverso.

Per lo stesso ordine di ragioni, la prova deve, di regola, continuare ad essere disciplinata dalle limitazioni in vigore al tempo in cui venne raccolta, anche se la nuova legge tali limitazioni sopprima. Per questo il decreto prescrive che continuerà ad osservarsi la disposizione dell'articolo 201 del Codice abrogato, in quei procedimenti per i quali anteriormente al primo luglio 1931 è stata pronunziata sentenza di rinvio a giudizio o depositato l'atto di accusa, o emesso il decreto di citazione.

L'atto processuale ripete la sua validità dalla legge del tempo in cui fu compiuto, sì come le eccezioni di nullità degli atti compiuti nell'istruzione e nel giudizio e delle sentenze pronunziate anteriormente alla entrata in vigore del nuovo Codice, sono proposte e decise in conformità del Codice del 1913. Egualmente la facoltà e le condizioni per impugnare il provvedimento del giudice emesso sotto l'impero del Codice abrogato, sono regolate dal Codice stesso.

I termini di procedura prolungati

I termini di decadenza, che scadono dal 21 giugno 1931 a tutto il 10 luglio 1931, sono prolungati di dieci giorni, per rendere possibile l'attuazione dei nuovi Istituti e per attenuare, transitoriamente, i rigori dei termini fissati dal nuovo Codice. All'imputato che si trova in stato di custodia preventiva nel momento in cui il nuovo Codice entra in vigore, si applicano le disposizioni, circa la custodia preventiva, del Codice abrogato, in quanto siano più favorevoli.

Le istruzioni in corso al 1.o luglio 1931 dovranno, in ogni caso, essere proseguite in via formale e sommaria secondo che furono iniziate nell'una o nell'altra forma; tuttavia è fatto obbligo di osservare le norme del nuovo Codice, sia per quanto concerne gli atti in cui possono concretarsi le due menzionate forme del rito istruttorio, sia per quanto concerne la competenza dei magistrati.

Quando al 1.o luglio 1931 l'istruzione sia stata definita, ma il dibattimento non sia ancora in corso davanti ai giudici di primo grado, ossia per quella data il procedimento si trovi nel periodo degli atti preliminari, nulla si oppone a che possa continuare ad avere osservanza il precetto generale, vale a dire essi debbono essere portati dinanzi al Giudice competente secondo il nuovo Codice di Procedura Penale, e la citazione davanti al giudice diverso deve ritenersi come non avvenuta.

Quando al 1.o luglio 1931, un dibattimento sia in corso davanti alla Corte di Assise, con l'intervento dei giurati, il dibattimento deve continuare fino alla fine; ma se a quella data si trovi rinviato, o anche soltanto sospeso, deve essere portato a nuovo giudizio dinanzi alla Corte di Assise, costituita secondo il Decreto 23 marzo 1931.

Le eccezioni di nullità degli atti compiuti nell'istruzione e nel giudizio e delle sentenze pronunziate anteriormente all'entrata in vigore del nuovo Codice, sono proposte e decise in conformità alle disposizioni del Codice abrogato.

La scoperta di un vasto complotto

inteso a ristabilire sul trono Alfonso XIII

Ufficiali superiori arrestati — Due milioni di franchi trovati addosso ad un congiurato — Un grave scandalo industriale

Madrid, 25, sera.

Notizie giunte nel pomeriggio da Valencia recano i particolari del vasto complotto monarchico scoperto in quella guarnigione militare. Esso, a tutta prima, parve circoscritto a un esiguo numero di ufficiali del presidio; ma poi, nelle susseguenti indagini, espletate con energia dall'autorità militare e dalla Pubblica Sicurezza, si rivelò in tutta la sua vastità una vera e propria congiura per l'effettuazione di un colpo di Stato, inteso a ristabilire sul trono borbonico Alfonso XIII.

La congiura

Il complotto non ha avuto partecipe soltanto l'esiguo numero degli ufficiali arrestati della guarnigione di Valencia, ma sembra sia stato diretto, organizzato e ispirato dall'ammiraglio Rivera, capo effettivo delle rinascenti forze monarchiche spagnuole, devotissimo di Alfonso XIII, vero paladino della caduta Dinastia. Uno degli arrestati di Valencia, il colonnello Ramon Gil, capo di una sezione dell'Associazione «Legionari d'Africa», fu trovato in possesso d'una grande somma in valuta francese, oltre due milioni di franchi, somma che il colonnello Ramon aveva da pochi giorni incassato agli sportelli di una grande Banca locale, presentando uno chèque emesso all'estero.

Donde gli veniva tanto denaro? L'arrestato non volle confessare la provenienza della rilevante somma; ma da altri documenti, trovati nella sua abitazione, si poteva assodare che lo chèque era stato spiccato sul conto corrente d'una personalità spagnuola residente a Parigi, notissima negli ambienti della Capitale per la sua assoluta devozione alla Famiglia Reale.

Nella perquisizione operata al domicilio dei vari arrestati, si raccolse la prova sicura della diretta partecipazione dell'ammiraglio Rivera, del marchese Di Castañol, e di un altro ufficiale superiore dell'Esercito, di cui per ora si tace il nome, al complotto monarchico. Sembra anche che un emissario di Alfonso XIII abbia in questi scorsi giorni avuto frequenti contatti con le personalità più in vista del caduto regime, e che, a differenza dell'ex-ministro Sanchez Guerra, altri parlamentari abbiano aderito al movimento.

Numerosi arresti

A Madrid oggi si parlava di numerosi arresti che sarebbero stati effettuati nelle prime ore di stamane: fra gli altri, dell'arresto del generale Acanzoys, ex-comandante di una Divisione di fanteria, e caduto dalla sua alta carica subito dopo l'allontanamento di De Rivera.

Le voci su questo argomento, che appassiona tutta la Spagna, sono varie e discordi. La fantasia popolare si disfrena nelle congetture più inverosimili e nella verità, si mischiano elementi sorti dalla fervida immaginazione collettiva. I giornali si dilungano a narrare i particolari del complotto e in tutti, in quelli almeno devoti alla Repubblica, è la preoccupazione che Alfonso XIII non se ne stia del tutto inoperoso all'estero.

La edizione pomeridiana dei giornali dona molto spazio a un caso di spionaggio industriale, che sarebbe stato scoperto a Bilbao. Nella capitale basca esiste una grande fonderia di acciaio, controllata dal Governo. Pare che la direzione dello stabilimento fosse riuscita, dopo lunghi studi, a scoprire una nuova tempra d'acciaio, a cui le autorità industriali e militari annettevano grande importanza.

Un ingegnere, certo Primo Alcarez, avrebbe venduto ad uno Stato estero, il cui nome è taciuto, la formula di tale nuova composizione. I documenti, che proverebbero il delitto, per cui il Codice spagnuolo stabilisce la pena di morte, sarebbero nelle mani dell'autorità. Si crede che nella cosa siano coinvolte altissime personalità della politica e dell'industria. Lo scandalo a Madrid è enorme. Si sussurrano i nomi degli alti responsabili e si chiede per tutti la più severa condanna.

La propaganda bolscevica

La propaganda bolscevica continua intanto a svolgersi più intensa che mai. A questo proposito, il Ministro dell'Interno, don Miguel Maura, conversando coi giornalisti, ha voluto rassicurare l'opinione pubblica, e specialmente le classi conservatrici, circa quello che egli definisce «il fantasma del comunismo»:

— Non è luogo — ha affermato il Ministro — a nessun timore che tale propaganda ottenga in Spagna risultati efficaci. Lor Signori possono dire alle classi conservatrici spagnuole che stiano tranquille. Il Governo, che concede la massima libertà di propaganda per qualunque idealità e dottrina politica ed economica, sarà inflessibile, mi capiscano bene, inflessibile, nel reprimere qualunque tentativo sedizioso per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Aggiungo che si esagera quando si pretende di vedere una Spagna invasa, nel momento attuale, da propagandisti sovietici. Soltanto in Andalusia, in relazione e in conseguenza della crisi della disoccupazione, si è constatata una accresciuta attività da parte dei comunisti.

Una tragedia d'amore ad Ivrea

Uccide la fidanzata a colpi di rivoltella

Ivrea, 25 sera.

Un laconico telegramma, giunto ieri sera alle 19, al Procuratore del Re presso il nostro Tribunale, annunciava che un grave fatto di sangue era avvenuto a Vallo, piccola frazione di Caluso. Tosto partivano per recarsi nella località anzidetta il Procuratore del Re avv. Talassano, il giudice istruttore cav. Giuseppe Invrea, accompagnato dal medico dott. Jan e dal cancelliere rag. Chiardi.

A Vallo un gruppo di persone stava parlando dinanzi ad una piccola casa; alcuni carabinieri trattenevano i curiosi e piantonavano il cadavere di una donna, stesa a terra, dinanzi all'ingresso della cucina. Là, dove poche ore prima due fiorenti giovinezze cantavano l'inno alla vita, in un attimo era entrata la morte.

Certi Giovanni Turino, di 20 anni, e Domenica Turino, di anni 19, appartenenti a due diverse famiglie del luogo — per quanto recanti lo stesso cognome — ed entrambi orfani di madre, cresciuti assieme fraternamente, a poco a poco avevano sentito nascere tra di loro un reciproco sentimento d'amore. Da qualche tempo però la ragazza non voleva più saperne della promessa data di matrimonio. Il Turino Giovanni era rimasto contrariato, ma sperava che la ragazza si sarebbe presto ricreduta.

Ieri verso mezzogiorno si avvicinò alla ragazza e le chiese se proprio non voleva più saperne di lui. La ragazza con fermezza rispose di no. Come colpito da una scudisciata al viso, il giovane uscì in strada e si diresse a Caluso. Quivi cercò di acquistare una rivoltella, ma non gli fu possibile. Fattosi allora prestare una bicicletta si recò sino a Chivasso, dove potè procurarsi l'arma.

Tornato a Vallo, senza di fiato a casa dell'amata e trovatala le baciò in viso, chiedendole ancora se proprio intendeva non più sposarlo; alla risposta negativa estrasse la rivoltella e fulmineamente la puntò alla nuca della ragazza, facendo fuoco. La ragazza stramazzò al suolo esanime. Alla vista del sangue, il giovane divenne come pazzo e prima che potesse accorrere gente, si sparò quattro colpi di rivoltella al capo, ferendosi gravemente. Ricoverato all'ospedale venne giudicato in imminente pericolo di morte.

Il Giudice, nonostante il grave stato del Turino, potè ad ogni modo interrogarlo a lungo ieri sera ed egli fu in grado di ricostruire la tragica scena, escludendo di avere agito per gelosia e confermando di avere sparato unicamente perchè pazzo dal dolore per il recisò diniego opposto dalla ragazza. Domani avrà luogo l'autopsia della povera morta. Il giovane secondo una voce che non è ancora stato possibile controllare, avrebbe tentato di buttarsi da una finestra dell'ospedale per farla finita.

Il tesoro del masnadiero Mandrin

Una vittima gabbata e contenta

Lione, 25 sera.

La faccenda Carnes — il falso medium che ha sorpreso la buona fede degli spiritisti lionesi, truffando loro somme diverse — si arricchisce ogni giorno di nuovi particolari. E' risultato che i membri del cosidetto circolo occultista facevano frequenti gite in campagna, alla ricerca di ipotetici tesori. Uno di essi, interrogato dal giudice istruttore, ha dichiarato di aver preso parte ad una spedizione condotta dallo pseudo medium Marcello Veyre. A piedi, erano giunti a Sellières, una piccola città del Giura, a venti chilometri circa da Lons-le-Saunier, ove esistono le vestigia d'un vecchio maniero ed una casa abitata da un rappresentante di commercio di Lione. Senz'altro, essi si presentarono al padrone di casa, dicendogli: — Lo spirito del «capitano» Mandrin guida i nostri atti. Abbiamo l'assoluta certezza dell'esistenza d'un tesoro nelle fondamenta della torre.

Il rappresentante di commercio si mantenne scettico, nondimeno acconsentì agli scavi. Gli spiritisti avrebbero desiderato che egli concorresse anche con un sussidio in danaro, ma, su questo punto, il rappresentante di commercio si mostrò irremovibile.

Sebbene lo spirito del «capitano» Mandrin, nelle sue lettere dall'al di là, fosse esplicito ed alludesse chiaramente — così dicono i suoi medianici amici — ad una marmitta piena d'oro, questa, sinora, non è stata trovata.

La principale vittima dello pseudo-*medium* Carnes, un certo Broussard, industriale di Lione, ha ritirato la querela e si è anzi, dichiarato disposto a pagare le parcelle dell'avvocato che difenderà il bretone contro i suoi accusatori.

I sobborghi di Mosca inondati

Mosca, 24 notte.

In seguito alle pioggie torrenziali il fiume Moscova ha straripato inondando le strade e le piazze dei sobborghi di Mosca. Gli abitanti delle case maggiormente minacciate si sono rifugiati con le loro masserizie nella parte più elevata della città.

IL «CASO» MOULIN

La vibrante protesta dei goliardi romani

Il Duce esalta il patriottismo degli universitari italiani — Gli studenti cattolici riprovano l'atteggiamento dell'«Unione Universitaria belga» — Le decise e fiere parole di S. E. Arpinati alla Camera

Roma, 25 sera.

Il Gruppo universitario fascista romano stamane, alle ore 10,30, ha convocato alla Sapienza tutti gli studenti dell'Urbe per protestare contro la gazzarra antifascista inscenata in questi giorni a Bruxelles contro l'Italia fascista. Alle 9 il cortile della Sapienza è già affollato di studenti e nell'atrio, sui muri delle scale, presso gli ingressi delle aule, sono affissi dei cartelli sui quali si legge: «Abbasso i fuorusciti!» «Viva il Tribunale Speciale! Morte ai denigratori dell'Italia!».

Intanto si è proceduto alla mobilitazione delle scuole secondarie, e numerosi studenti sopraggiungono, vibranti di entusiasmo, con i gagliardetti in testa, ed accompagnati dai Presidi e dal Corpo insegnante. Alle 10 il cortile è affollato dalla gioventù studentesca che alterna ai canti della Patria poderosi alalà al Duce ed al Fascismo. Si calcolano presenti alcune migliaia di studenti. L'entusiasmo si accentua allorchè fa il suo ingresso alla Sapienza l'on. Carlo Scorza, che è accompagnato dal Segretario Federale, dai membri del Direttorio del Fascio romano e dal Direttorio del Gruppo universitario fascista, promotore dell'adunata. Vivamente acclamato l'on. Scorza, dal loggiato che sovrasta il cortile, pronunzia un breve e vigoroso discorso, in cui stigmatizza le incomposte scenate di Bruxelles, rivendicando allo Stato fascista il sacrosanto diritto di difendersi contro i complotti orditi ai suoi danni. Alla fine del discorso i numerosi studenti inquadrati si sono diretti verso la Direzione del Partito, fra grida altissime di «viva l'Italia! viva il Duce!». Dopo avere acclamato al Segretario del Partito, l'immensa colonna si è diretta a Piazza Venezia, raccogliendosi sotto il balcone del Capo del Governo ed emettendo grida di «Duce! Duce! Duce!». Il Capo del Governo, sorridendo, si è soffermato un istante sul balcone, ringraziando e salutando romanamente. Gli universitari acclamano di nuovo ed entusiasticamente gridano «Viva il Fascismo! Abbasso i fuorusciti! Duce! Duce! Duce!».

Nel frattempo agli studenti si è aggiunta una grande folla di fascisti e di cittadini. Ormai la manifestazione assume un aspetto veramente imponente.

Alle insistenze della folla, il Duce si presenta nuovamente al balcone e pronunzia brevi parole rilevando il sicuro patriottismo e la mirabile compattezza degli Atenei italiani, sempre pronti a difendere la Patria, il Fascismo e la Rivoluzione. Le parole del Duce sono accolte da un delirio di applausi e di grida entusiastiche.

Gli universitari, poi, in gruppi si dirigono verso via Nazionale, corso Vittorio Emanuele e corso Umberto invitando gli edifici pubblici ad esporre il tricolore. La polizia aveva preso valide misure per la protezione delle sedi delle Ambasciate del Belgio, della Francia e della Legazione di Jugoslavia. Nessun incidente ha turbato l'alta e significativa dimostrazione, che verso mezzogiorno si sciolse.

Notizie giunte alla Segreteria generale dei Gruppi universitari fascisti annunziano che grandi manifestazioni di protesta sono state tenute nella mattinata dagli atenei di Pavia, Venezia, Bologna, Catania e Bari.

Alla Camera

Roma, 25 sera.

La vivissima attesa per lo svolgimento dell'interrogazione degli onorevoli Gray, Fera, Vacchelli ed altri ai Ministri degli Esteri e dell'Interno «sulle gravi manifestazioni antifasciste svoltesi a Bruxelles, in conseguenza dell'arresto di un emissario antifascista cittadino belga», ha richiamato alla Camera un pubblico straordinario in tutte le tribune.

Anche prima che la seduta sia aperta, sono al loro posto, al banco del Governo, il Duce, i Ministri Grandi, Acerbo, Mosconi, Di Crollalanza, Ciano ed i Sottosegretari Alfieri, Fani, Arpinati, Pennavaria, Marescalchi, Manaresi e Russo.

L'aula è molto affollata in tutti i settori. Terminata la lettura del verbale il Segretario, on. Verdi, dà lettura dell'interrogazione Gray.

Si alza quindi a parlare il Sottosegretario agli Interni on. ARPINATI (*segni di attenzione*).

Promesso di voler subito rispondere al camerata on. Gray, l'on. Arpinati informa che era stato da tempo notato dalla Polizia che da una carovana turistica, entrata giorni fa nel Regno, si era staccato un giovane, che se ne era andato poi solo, peregrinando per varie città.

L'atteggiamento del giovane e le sue curiosità ben presto provocarono una vigilanza attiva da parte degli organi di Pubblica Sicurezza, la quale riuscì in breve tempo a identificarlo per il suddito belga prof. Leo Moulin, di Saint-Gilles.

Risultò che il Moulin si era incontrato a Milano con il suddito italiano Faravelli, già noto alla Polizia per la sua attività antifascista. Una perquisizione portò a rinvenire in casa del Faravelli una lettera indirizzata appunto al prof. Moulin e nella quale dei fuorusciti italiani davano istruzioni per la propaganda antifascista da svolgersi in Italia. Nella lettera si invitava il Moulin a dare informazioni scrivendo qualche cosa fra le righe, ma lo si pregava anche di provvedersi presto del materiale necessario e scrivere senza lasciare sospetto.

Nella lettera si invitava il prof. Moulin ad eseguire una ispezione ai campi di aviazione, a raccogliere notizie sulla organizzazione della difesa antiaerea, sulle caserme della Milizia, sulla dislocazione delle truppe, ecc. Il significato troppo chiaro di questa lettera provocò il fermo del Moulin, che fu messo a confronto con il Faravelli e fu perquisito. Indosso gli fu trovata una lettera del Bassanesi e degli appunti di sua calligrafia, relativi alla situazione dell'Arma dei Carabinieri in Italia, alla dimora del Capo del Governo (*impressione*), alla situazione economica e sindacale e a pretese dimostrazioni che avrebbero avuto luogo in Lombardia e nel Piemonte.

Moulin possedeva anche dei bagagli, fra cui un baule a doppio fondo, che egli dichiarò di essergli servito per nascondere il materiale di propaganda. Aveva anche una lettera del Bassanesi per certo Fossani, di Lodi, altro antifascista, dall'attività nota alla polizia. Il risultato di queste indagini e di questi accertamenti provocò l'arresto immediato di tutti i su nominati.

Ieri il prof. Moulin a Milano ha potuto conferire con il Console Generale del Belgio, al quale egli si è dichiarato pentito di essersi ingolfato in una impresa rischiosa, e che non doveva interessarlo. Da tutti i documenti, e dalla stessa confessione del Moulin, risulta chiara la sua partecipazione attiva al tentativo di una organizzazione contro lo Stato italiano. Dai fatti che ho esposto, risulta, d'altra parte, che la polizia, pur nutrendo legittimi sospetti sull'attività del cittadino straniero, ha atteso, prima di procedere al suo arresto, che i suoi sospetti fossero chiaramente e ampiamente confermati dalle indagini.

«L'Italia può assistere imperturbabile ai tentativi di falsificazione tentati all'estero, ma resta comunque il fatto che lo Stato italiano, come qualsiasi Stato degno di questo nome, ha il diritto e il dovere di difendersi contro chiunque nazionale o straniero tenti di menomare la sua compagine. L'Italia nutre una grandissima simpatia per l'amica Nazione belga, alla quale ci lega il ricordo del sacrificio comune nella grande guerra e di tanti vincoli di cameratismo, ma in questa materia non si può, sia che si tratti di connazionali, sia che si tratti di stranieri, non si può, dicevo, pretendere che si segua quell'esempio di indulgenza che la social-democratica magistratura belga ebbe verso lo sciagurato che attentò alla vita del nostro Principe (*applausi vivissimi da tutti i settori e dalle tribune*).

«Il caso Moulin è assai deplorevole, perchè sembra preordinato allo scopo di far sorgere malintesi fra la Nazione italiana e la Nazione belga, ma ormai è storicamente dimostrato che è fatale che i social-democratici, i massoni e gli ultra-pacifisti sono sempre i primi, in buona o malafede (qui si tratta di autentica malafede), a gettare semi di discordia tra i popoli. (*Prolungati fragorosi applausi su tutti i banchi; i deputati sorgono in piedi e applaudono lungamente gridando*: Viva Mussolini! Viva il Fascismo!).

L'on. GRAY prende quindi la parola per dichiararsi soddisfatto delle assicurazioni e delle informazioni fornite dal Sottosegretario all'Interno.

Mentre andiamo in macchina la seduta continua.

Le manifestazioni di Bruxelles

Bruxelles, 25, sera.

I Comitati della Società bruxellese degli studenti cattolici, riuniti in assemblea plenaria, dopo aver preso conoscenza dello sviluppo dato all'affare Moulin e dell'atteggiamento preso dall'Unione nazionale degli studenti belgi, hanno votato all'unanimità un ordine del giorno del seguente tenore:

«1) La Società generale bruxellese degli studenti cattolici riprova altamente le manifestazioni politiche verificatesi martedì scorso;

«2) Dichiara di non solidarizzare nell'atteggiamento preso dall'Unione nazionale degli studenti belgi;

«3) Rifiuta di prendere parte a qualsiasi manifestazione inopportunamente aggressiva;

«4) Lascia il Ministro degli Esteri arbitro di eventuali iniziative atte ad ottenere la massima garanzia per la difesa dell'arrestato».

I Principi di Piemonte

acclamati entusiasticamente a Vercelli

Vercelli, 25 sera.

Stamane alle 11, sono arrivati a Vercelli il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati da S. E. il generale Clerici e dai marchesi di Brivio. Benchè la visita fosse in incognito, si trovarono, lungo tutto il percorso seguito dal corteo principesco, numerosi cittadini ad ossequiare gli Ospiti Augusti. Essi hanno visitato la Basilica di Sant'Andrea, il Duomo, dove i Reali Principi si soffermarono in breve raccoglimento nella Cappella contenente le ceneri del Beato Amedeo IX di Savoia.

I Reali Principi visitarono quindi i musei Leone e Borgogna, il cortile della Casa dei Censori e la chiesa di San Cristoforo, dove ammirarono gli affreschi di Gaudenzio Ferrari. Sulla porta di questa ultima chiesa si trovavano a ricevere gli Ospiti, S. E. il Prefetto, il Segretario federale, il Podestà di Vercelli, il sen. Novelli, gli on. Galassio e Olmo, nonchè altre personalità.

All'uscita dalla chiesa di San Cristoforo, la folla, che si era andata addensando, ha fatto una calorosa dimostrazione agli Augusti Principi, che si sono allontanati diretti verso Torino.

Il Consiglio dei Ministri convocato per il 5 maggio

Roma, 25 sera.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per martedì, 5 maggio, prossimo venturo, alle ore 10, a Palazzo Viminale.

Kurten, "il mostro,, non è colpevole?

(*Nostro servizio particolare*)

Berlino, 25, sera.

Kurten ha egli veramente ucciso tutte le sue presunte numerose vittime? E' egli colpevole di così atroci delitti?

Queste domande, che taluni studiosi di diritto e di psicologia si vanno ora ponendo, dimostrano che la facilità con la quale il Tribunale di Düsseldorf ha condannato il Kurten è, per lo meno imprudente. Nella Germania si va ora dibattendo sulla stampa e nei circoli scientifici una vivacissima polemica, che esorbita dai limiti della cronaca, per investire tutto un problema di carattere generale che è di importanza veramente notevole.

Il dottor Weber, intervistato da un giornalista berlinese sul «mostro» di Düsseldorf, così si è espresso: «Ho seguito attentamente tutto lo svolgimento del processo di Düsseldorf, sia come uomo che si interessa della sorte di un altro uomo infelice o colpevole, sia come medico legale, poichè dalle prime battute e dai primi capi di accusa, mi sono subito accorto che, dal punto di vista scientifico il «caso Kurten» meritava tutta la mia particolare attenzione.

Il prof. Kardeck, che crede nell'innocenza del terribile Kurten.

Corre da tempo con troppa facilità sulla bocca di tutti la espressione *mostro* o *vampiro*, quando si tratta di giudicare un uomo che è imputato di una lunga serie di delitti atroci. Tutto ciò non mi sembra giusto.

In ogni caso, un uomo che commette nella sua vita una lunga serie di reati, non è un uomo normale, e perciò io ritengo che non lo si possa giudicare severamente e freddamente, ma che lo si debba studiare con l'aiuto della scienza, per vedere se non sia il caso di salvare un animo o di allontanare dalla società umana un essere veramente pericoloso.

Il dottor Weber esamina il tipico caso del Kürten da un solo punto di vista: da quello scientifico. Vi è tutto un aspetto morale che si riferisce alla mentalità dei giudicanti, i quali si apprestano a fissare in una sentenza i termini della responsabilità penale di un delinquente.

In primo luogo, sembra a taluni molto difficile che il Kürten abbia potuto uccidere una così numerosa serie di individui senza essere mai scoperto. Il dilemma è chiaro: o egli commise tutti i delitti che gli sono stati imputati e allora diventa per la scienza un oggetto interessantissimo di studio, o non li ha commessi, ed allora ci troveremmo innanzi ad un terribile errore giudiziario, basato soltanto sulle dichiarazioni di un uomo, il quale, in un dato momento della sua vita, potrebbe essere stato colpito dalla mania di incolparsi solo per debolezza organica o per una mania di persecuzione.

A tale proposito anzi, il professor Kardeck, della Università di Francoforte, ha espresso la sua opinione in materia, ricordandosi che il Kürten, se veramente colpevole, è stato sottratto con la sentenza di condanna a morte ad un ulteriore esame della scienza medica. «Undici o dodici delitti», egli ha detto ad un giornalista, «avrebbe commesso il Kürten». Un bisogno sadico di vedere e di respirare il sangue e nello stesso tempo la forza del rimorso.

Il rimorso interviene dopo l'atto e l'atto in sè invece escluderebbe il rimorso. Ecco un elemento di squilibrio umano che non poteva essere considerato dalle Assise di Düsseldorf. «Vi sono dei mostri che non conoscono il rimorso, soggiunge il prof. Kardeck, anzi la totalità dei delinquenti nati non ha mai conosciuto il rimorso. Io ricordo un episodio della mia vita professionale molto interessante a tale proposito. Un uomo di trent'anni aveva ucciso la madre e due suoi fratelli. Non presentava deformità psichiche fisiologiche apparenti, se non che, alla mia domanda: «Non sente rimorso per quanto ha commesso?», egli mi rispose: «Se li avessi davanti ancora, li ucciderei una seconda volta». Ecco l'elemento psichico classico della responsabilità dei delinquenti nati, l'elemento che nel caso in esame è venuto completamente a mancare. Quindi, ha concluso il prof. Kardeck, non posso ritenere il Kürten responsabile dei suoi atti. Dirò di più, io sono ora profondamente convinto che il caso Kürten è da considerarsi come uno dei più gravi errori giudiziari moderni».

Nel Piemonte

Inaugurazione d'una Mostra zootecnica alla presenza di S. E. Marescalchi

Alessandria, 25 sera.

Lunedì prossimo 27 corrente, S. E. l'on. Arturo Marescalchi, Sottosegretario per l'Agricoltura e Foreste, sarà in Alessandria per inaugurare la Mostra provinciale dei bovini che si terrà nei locali del Foro Boario.

Numerose e veramente pregievoli saranno gli esemplari che parteciperanno a questa mostra e gli allevatori avranno agio di rilevare i grandi progressi fatti anche in questo campo. Gli agricoltori, poi, sugli esperimenti fatti, sui risultati raggiunti e sui suggerimenti dei tecnici, potranno più agevolmente stabilire e prefissare l'indirizzo futuro da perseguire per l'effettivo progressivo miglioramento della nostra zootecnica in provincia.

Nell'occasione S. E. Marescalchi inaugurerà il nuovo reparto di allevamento nutria all'Istituto Nazionale di coniglicoltura.

Si è costituito il Comitato bacologico provinciale che ha stipulato per gli allevatori un contratto di acquisto di seme bachi di ottima qualità a prezzo assai conveniente ed inferiore a quello nazionale (lire 38 all'oncia).

E' stato ratificato il Consiglio direttivo del Club Alpino Italiano, sezione di Alessandria, così composto: presidente avv. Adolfo Boccassi; vice presidente Camagna Domenico; segretario Gabry rag. Luciano; cassiere Sbrocca Aurelio; consiglieri Cavezzale rag. Carlo, Chiabrando rag. Aldo, Massobrio Carlo.

Disposizioni del Prefetto di Novara in difesa della natalità

Novara, 25 sera.

S. E. il Prefetto gr. uff. Baratono ha diramato una circolare con cui rileva il prospetto statistico demografico della Provincia relativo al decorso mese di gennaio, che si chiude con 575 nascite e 653 morti, cosicchè i morti superano i vivi di 88 unità.

Egli fa questa constatazione con profondo senso di tristezza rilevando come le bare siano più numerose delle culle nei Comuni di Novara, Casalbeltrame, Ticino, Domodossola, Fara Novarese, Gattico, Intra, Invorio, Oleggio, Omegna, Pettenasco e Piedimulera.

Constata poi ancora che vi sono dei Comuni dove ai decessi non corrisponde neppure una nascita, come ad Arizzano, Baceno, Bognanco, Briona, Caltignaga, Cannero, Cavaglio, Spoccia, Ceppamorelli, Comignano, Formazza, Premia, S. Bernardino Verbano, Santa Maria Maggiore, S. Nazzaro Sesia, Terdobbiate, Ponzone S. Carlo.

S. E. Baratono ha portato a conoscenza di tutti questo poco lieto bilancio demografico della provincia di Novara e si rivolge quindi ai Podestà e soprattutto ai sanitari affinchè svolgano una opportuna propaganda morale tra le popolazioni, insieme ad una più intensificata azione di vigilanza.

La 10.a Mostra zootecnica di Cuorgnè

Cuorgnè, 25 sera.

Ha avuto luogo la 10.a Mostra Zootecnica di bovini di razza valdostana organizzata dal Comune con l'aiuto di Enti e organizzazioni locali. Numerosi sono stati gli espositori e i premiati. I tecnici agricoli e i veterinari, chiamati a giudicare gli animali esposti, constatarono con viva soddisfazione i miglioramenti che lentamente ma gradualmente si sono manifestati ogni anno in seguito all'opera di propaganda svolta nella zona dalla Cattedra ambulante e dai veterinari. Presenziarono numerose personalità del campo agrario, fra le quali notammo: l'on. prof. Michelini, presidente della Federazione Agricoltori, il prof. Bonacini direttore della Cattedra provinciale di Agricoltura coi reggenti di sezione dott. Bertola e Corutti, il veterinario provinciale prof. Gasco, il vice podestà di Cuorgnè, il segretario politico, il prof. Borello. I numerosi e bei premi furono distribuiti nel salone municipale dopo che i professori Bonacini e Gasco intrattennero gli agricoltori sui risultati del concorso e sui metodi moderni di miglioramento necessari per raggiungere gli scopi prefissi.

Il problema dell'assistenza psichiatrica nella provincia di Aosta

Aosta, 25 sera.

Uno dei maggiori problemi che gravano sull'amministrazione provinciale è, senza dubbio, costituito dall'assistenza psichiatrica, alla quale la provincia di Aosta deve provvedere in larga misura, non ostante la ristrettezza del suo bilancio e le sue limitate possibilità economiche. Ogni anno la nostra provincia destina infatti considerevoli fondi che variano dai due ai tre milioni e che, pur consentendo di ricoverare nei vari ospedali manicomiali gli infermi bisognosi di assistenza — circa ottocento — non sono ancora sufficienti al bisogno.

Manca finora nella nostra provincia un vero istituto manicomiale. In questo, facendo essa già parte della provincia di Torino, essa si valeva degli ospedali del capoluogo. Di qui la urgente necessità di provvedere alla soluzione completa di tale particolare problema ospitaliero.

Felicemente risolto dalle due province il problema del terreno e del finanziamento, nel 1928 ebbero inizio i lavori che, oggi ultimati, danno la possibilità di sostituire il vecchio ospedale, non più adatto allo scopo ne agli intendimenti di miglioramenti radicali nel campo psichiatrico, con un altro, interamente moderno e rispondente a tutti i requisiti della scienza.

Così la nostra provincia va risolvendo felicemente il problema dell'assistenza psichiatrica. Alle costruzioni, situate nei pressi di Grugliasco, è stata destinata la somma di un milione e mezzo di lire, pari ad un sesto circa del costo complessivo dell'opera.

La nostra provincia, perseguendo il programma tracciatosi, ha poi in esame il progetto per la sistemazione, per ora parziale, dell'Istituto di Bollengo, destinato all'assistenza dei dementi tranquilli. Inoltre, sempre secondo gli intendimenti del Preside dell'Amministrazione provinciale, generale Pellerino, è stata studiata la possibilità di creare anche una colonia agricola, onde completare l'opera benefica.

L'elettrificazione della linea Savona-Ventimiglia-Pieve

Savona, 25 sera.

Sono ufficialmente terminati in questi giorni i lavori per l'impianto della trazione elettrica sulla linea Savona-Ventimiglia-Pieve, i quali, affidati nel dicembre del 1928 ad una ditta torinese, sono stati portati a termine con intensa attività, tra la ansiosa attesa delle popolazioni della Riviera di Ponente.

Sarà così, entro il 15 maggio, col passaggio al nuovo orario, attuato completamente il servizio a trazione elettrica in sostituzione della trazione a vapore, ciò che, in una linea assai difficile ed accidentata, rappresenta un grande progresso. La soppressione del fumo, in un tronco così ricco di gallerie, l'aumento di velocità che sarà portata ad un regime costante di 75 chilometri all'ora ed in qualche tratto di linea potrà toccare i 100, raddoppiamento di coppie di treni, raddoppieranno pressochè la potenzialità della linea, così da permettere ai treni rapidi di raggiungere Ventimiglia in circa 2 ore e 20 minuti.

Tali risultati hanno richiesto una spesa di oltre 20 milioni ed il compimento di imponenti lavori che richiesero quasi due anni di tempo e l'impiego di una maestranza che in certi momenti ha raggiunto i 600 operai. Furono sormontate difficoltà di ogni sorta e costruite opere d'arte imponenti, si dovettero rafforzare tutti i ponti ed i manufatti, rinforzare e sostituire in gran parte l'armamento dei binari, scalpellare tutte le gallerie onde dare passaggio al trolley dei locomotori, spostare tutte le linee elettriche, telegrafiche e telefoniche dello Stato e private, stendere oltre 500 chilometri di filo di rame in quattro file, due per fase, e collocare in sede oltre 4000 pali.

Furono costruite anche cinque sottostazioni elettriche: a Varigotti, Albenga, Diano Marina, Taggia e Ventimiglia, alimentate con derivazioni singole dalla linea ad alta tensione che corre lungo la Riviera, collocati nelle sottostazioni ben 20 trasformatori a 6000/4000 wolts, oltre ad altri 6 trasformatori trasferiti dalla sottostazione di Lavagnola a Ventimiglia e sostituiti con altri 7 da 1750 K.W.A.

A Ventimiglia si dovette inoltre costruire un nuovo grandioso deposito per locomotori.

Terminati i lavori di impianto colla fine di marzo, ebbero inizio subito le prove ed i collaudi di parallelo delle sottostazioni ed elettro-meccaniche della linea di contatto, con risultati ottimi così che, per disposizione della Direzione delle Ferrovie, il 21 aprile, Natale di Roma, colle prime quattro coppie di treni viaggiatori, ha avuto inizio il graduale passaggio del servizio dalla trazione a vapore a quella elettrica, in modo che il servizio sarà completamente trasformato con il 15 maggio e con l'adozione del nuovo orario.

Ieri il capo compartimento comm. ing. Pavia ha fatto, con treno speciale, una corsa di prova sulla nuova linea ad una velocità costante di 75 chilometri, manifestando ai dirigenti i lavori il suo compiacimento per la ottima riuscita degli impianti.

Una vittima della strada

Stradella, 25 sera.

Per le gravissime lesioni riportate al capo e in più parti del corpo in un incidente automobilistico avvenuto a S. Antonio di Trebbia, l'agricoltore Buschi Ferdinando cessava di vivere all'ospedale per la sopravvenuta commozione cerebrale.

Violenta grandinata nel Pavese

Stradella, 25, sera.

Una violenta grandinata ha colpito vari comuni della zona del pavese montano e precisamente a Zavattarello, Carmine di Ruino, Pometo e Torre degli Alberi. In alcune località lo strato di grandine caduto aveva spessore di qualche centimetro. I danni arrecati ai frutteti e alle coltivazione sono assai ingenti.

Condanna per furto a Stradella

Stradella, 25, sera.

Per furto qualificato, avvenuto in danno all'agricoltore Marconi Siro, di Arena Po, sono stati condannati dal Tribunale ad un anno di reclusione certi Battarini Mosè e Pallaroni Luigina e a dieci mesi di reclusione tale Scarani Gina. Queste due ultime hanno potuto beneficiare della condizionale.

Cronaca Cittadina

La seconda giornata torinese dei 150 agenti francesi della Fiat

La visita allo Stabilimento Grandi Motori, all'Aeronautica d'Italia ed alla Villar-Perosa

Gli agenti francesi della Fiat hanno continuato questa mattina l'interessantissima visita alle Officine della Fiat, iniziando il loro giro alle ore 9 dallo Stabilimento Grandi Motori, in via Cuneo 20.

Gli ospiti sono stati ricevuti all'ingresso dagli ingegneri Cagan e Fogagnolo della direzione Grandi Motori, che li hanno preceduti attraverso i vari reparti, illustrando man mano le speciali lavorazioni dei tre vasti «stands»: i piccoli motori, i grandi motori, e il salone di montaggio e di prova.

Terminata la visita, gli ospiti si sono recati all'Aeronautica Ansaldo, accolti dal direttore generale, ingegnere Nardi, il quale, insieme ad alcuni tecnici, li ha accompagnati per tutto lo stabilimento, illustrando successivamente i vari reparti.

Poco dopo le ore 11, essi hanno proseguito il giro, passando alle Officine di Villar Perosa in via Nizza.

In corso Moncalieri

Dopo questa visita i centocinquanta agenti hanno partecipato, alle 12,30, ad una colazione offerta dalla Direzione della Fiat, nella elegante sede del Dopolavoro in corso Moncalieri. Prestano servizio d'onore pompieri e guardie della Fiat.

Nel salone di ricevimento il senatore Agnelli, attorniato dai dirigenti, ha voluto conoscere personalmente i suoi diretti collaboratori all'estero, che gli vengono presentati dal signor Figoni, direttore della Fiat in Francia.

Il sen. Agnelli stringe affabilmente la mano ad ognuno, rivolgendo cortesi parole di benvenuto e quindi si reca ad incontrare S. E. il Prefetto Ricci ed il Podestà, dott. Thaon di Revel, che hanno voluto partecipare alla simpatica cerimonia.

S. E. il Prefetto, il Podestà, il senatore Agnelli, entrano quindi nel Salone dei Divertimenti dove sono state apprestate le tavole. Alle pareti sono collocati drappi e stendardi dai colori francesi ed italiani. Al centro del salone è appeso il gagliardetto dei dopolavoristi.

L'ingresso del sen. Agnelli e delle autorità è accolto con vibranti applausi. Essi prendono posto alla tavola d'onore che ospita pure il console generale Perol, per la Federazione Provinciale Fascista, l'avv. comm. Edoardo Agnelli, vice-presidente del Consiglio Provinciale della Economia, il prof. Valletta, direttore generale, il comm. Benigni, console generale di Francia, l'ing. Bruschi, direttore centrale, l'ing. Diego Soria, direttore commerciale, l'ing. Vandone, presidente del Dopolavoro e direttore della Società Motori di Aviazione, il cav. Gajal de la Chenaje, condirettore Vendita Italia, l'ing. Santoro, direttore della S.I.T.A., l'ing. Zerbi, direttore dell'Ufficio Tecnico, il dott. comm. Gino Pestelli, capo-ufficio Stampa, il comm. Neri, console generale del Touring Club, il comm. avv. Gay, segretario generale del Comune, e il capo-gabinetto del Podestà comm. avvocato Gualco, l'ing. Marchesi, presidente dell'Automobile Club. Sono pure presenti tre assi dell'automobilismo festeggiatissimi dagli agenti francesi: il comm. Felice Nazzaro, il comm. Cagno e il cav. Salamano.

Allo spumante il senatore Agnelli si è alzato ed ha pronunciato il seguente discorso:

Il discorso del senatore Agnelli

«*Sono lieto che la Vostra visita alla Fiat si conchiuda in questa nostra sede del Dopolavoro — a me particolarmente cara — e che si conchiuda alla presenza di S. E. il Prefetto (che presiede anche il Consiglio dell'Economia), del Podestà di Torino, degli esponenti delle Associazioni ed Enti cittadini, che ringrazio di aver voluto, con la loro autorità e cortesia, rendere più gradito e significativo il vostro soggiorno nella nostra città. Ringrazio pure il Console di Francia, che ho il piacere di salutare tra gli ospiti.*

«*Della Fiat voi avete visitato alcuni Stabilimenti soltanto, perchè a visitarli tutti, in così poco tempo, avreste dovuto fare troppa fatica. Ma quanto avete potuto vedere spero che basti a darvi un'idea della nostra attrezzatura industriale, che è il risultato di 32 anni di lavoro.*

«*Il trentennio che ha dato al mondo la nuova civiltà del motore; dagli albori dell'automobilismo ai prodigi dell'aviazione.*

«*Anche di questa civiltà del motore il vostro Paese è maestro, perchè in Francia le grandi risorse naturali sono sempre al servizio di una genialità di organizzazione e di metodo, che nel campo stesso dell'automobilismo crea l'iniziativa, il prestigio, il successo. I nostri campioni del volante non hanno dimenticato il generoso entusiasmo delle vostre folle, che li sospinse più volte alla vittoria nei grandi circuiti.*

«*E' per questo che la Fiat si compiace, non senza orgoglio, del suo costante successo in Francia, successo di cui dobbiamo essere grati anche a Voi, nostri fedeli e alacri cooperatori. Io, che seguo attentamente le vicende del vostro mercato, mi rendo conto delle difficoltà che dovete affrontare e che fanno tanto più preziosa la vostra collaborazione. Con l'opera vostra, contribuite non soltanto all'incremento della nostra produzione automobilistica, ma anche a sviluppare, sul terreno pratico degli interessi economici, l'amicizia tra le nostre due Nazioni, così affini di razza e di civiltà.* (Vivissimi, prolungati applausi).

«*E' a questo sentimento dell'affinità latina che s'inspira ora il mio più ardente voto: che visitando la Fiat, visitando questo nostro mondo di macchine e di produzioni, Voi, cittadini francesi, abbiate potuto avvicinarvi, con intelligenza fraterna, al più vasto mondo del lavoro italiano. Avvicinarvi all'intimo spirito ansioso del nostro Paese, che oggi è veramente una fucina di volontà disciplinata all'opera del progresso nazionale, sotto la guida di un Capo che questo progresso intende e promuove come elemento essenziale della prosperità europea, della pace e della civiltà del mondo.*

«*Vi ricorderete del Lingotto, come un po' di casa vostra. Ma non dimenticate, amici francesi, che al Lingotto sovrasta il Faro della Vittoria, della vittoria comune.*

«*Una luce sacra ad ogni cuore di Francia e d'Italia*».

Una lunga ovazione accoglie le fervide parole del Senatore Agnelli, che sono state già più volte interrotte da calorosi applausi.

La risposta dei rappresentanti francesi

Si alza il signor Loste e a nome degli Agenti della Fiat ringrazia il sen. Agnelli per i sentimenti espressi all'indirizzo delle due Nazioni. Egli dice che sul Colle della Maddalena, che domina Torino, gli Agenti della Fiat, animati da slancio unanime, hanno voluto anch'essi celebrare il ricordo glorioso deponendo ai piedi della statua della Vittoria, donata dal senatore Agnelli, una corona simbolica legata dai nastri col tricolore italiano e francese.

Egli si è poi fatto interprete degli Agenti di Francia per ringraziare il Presidente della Fiat della calorosa accoglienza, dichiarando che essi hanno camminato e proseguono con nuovo entusiasmo il cammino nel solco luminoso tracciato dalla Fiat. Ritornando alle loro case, gli Agenti ameranno ancor più la marca, che già difendono con viva simpatia sui mercati di Francia.

L'oratore conchiude affermando che l'Italia deve essere orgogliosa di contare fra i suoi figli uomini di così grande volontà ed esperienza; invia un caloroso saluto a S. E. il Prefetto, ed esclama: «Prima di alzare il bicchiere alla vostra salute, senatore, permettetemi di gridare: «Evviva l'Italia!».

L'agente della *Fiat* a Lione, signor Blondel, esprime anch'esso la sua ammirazione per la grande industria della *Fiat*, che ad essi si è rivelata in questa visita, e ringrazia il senatore Agnelli di aver dato modo agli agenti della *Fiat* in Francia di conoscere da vicino tutta la potenza e l'importanza della marca che essi rappresentano.

Infine il Console generale di Francia, comm. Benigni, ringrazia le autorità cittadine e il senatore Agnelli per le gentili accoglienze fatte agli Agenti francesi, elogiando Torino, culla di tanti ricordi della storia, patria e insieme grande metropoli moderna.

La lieta riunione è terminata al suono degli inni nazionali e francesi e al grido augurale di «Viva l'Italia! Viva la Francia!».

Nel pomeriggio gli agenti francesi della *Fiat* hanno visitato i principali monumenti cittadini. Mentre poi una parte della comitiva si è recata a Milano a visitare la Fiera Campionaria, l'altra è ripartita per la Francia, via Modane, con i treni della sera.

Pronto, chi parla?

Lunedì incominciamo...

Da tre giorni abbiamo annunciato la nuova rubrica: «Pronto, chi parla...!» e un'infinità di lettori già ci hanno scritto chiedendoci una spiegazione sui più svariati argomenti.

Con il numero di posdomani, lunedì, cominceremo, infallantemente, a rispondere alle prime domande. Alla rubrica «Pronto, chi parla...!» potranno ricorrere tutti i nostri lettori. Risponderemo alle domande che ci verranno rivolte, alle domande più lontane e disparate, purchè contenute entro i limiti del buon senso. Mille cose si presentano ogni giorno alla nostra vita, mille problemi quotidianamente si offrono alla nostra attenzione, senza che noi possiamo o sappiamo trovarne il motivo e la sostanza: tante piccole questioni si ignorano che dovremmo sapere, nei vasti campi dell'umana attività.

Questa rubrica vorrà rispondere a tutti questi interrogativi: e rispondere in modo piano, così che ad ognuno la nostra parola giunga chiara e suadente: rispondere, soprattutto, con grande sincerità e porgere ad ognuno il consiglio giusto, la informazione esatta, la notizia precisa.

«Pronto, chi parla!...» è a vostra disposizione, lettori. Saremo lieti di ogni vostra curiosità, che noi cercheremo di soddisfare per quanto ci sarà possibile. E se giungerà la nota gioviale, il motto arguto, ben volentieri sorrideremo con voi, lettori, così come delle vostre tristezze e dei vostri dolori noi prenderemo parte vivissima, cercandone in ogni modo il lenimento.

Non tutte le risposte, necessariamente, potranno interessare tutti i lettori, così come non tutte le domande risponderanno a una lacuna generale nella conoscenza di un qualche argomento: ma per ogni quesito — e con l'andar del tempo i quesiti saranno mille — potrà risvegliarsi l'attenzione del pubblico che ci legge, non soltanto la curiosità di chi ci ha rivolto la domanda.

Lettori, questa rubrica è vostra. Approfittatene. Da lunedì ogni domanda avrà la sua risposta.

TRIBUNALE DI TORINO

Il trucco dell'oro

Giacimento interessante e promettente - L'attività «messicana» dell'avv. Mercuri - Un professore fortunato... - Esiste veramente l'oro?

L'udienza di stamattina si inizia con l'audizione del teste ing. Bianchini Alberto, uomo di fiducia dell'avv. Mercurio, col quale ha trascorso lunghi anni nel Messico. Il Bianchini, che ha compiuto una lunga pratica professionale nel Messico in miniere auro argentifere, spiega come si proceda allo sfruttamento di esse, quali le produzioni che industrialmente si ritengono interessanti e redditizie.

— Nel settembre del 1927 fui incaricato di procedere ad un prelievo di campioni per controllare le risultanze delle analisi fatte in precedenza su materiale fornito dal Felici e dal Ruffinatto.

— Quali risultati ha ottenuto?

— Disastrosi.

— Dopo l'arresto del Felici e del Ruffinatto subentrò nella direzione dei lavori della miniera?

— Sì: mi occupai anzitutto di ottenere la rinnovazione del permesso di ricerche.

— Le fu concesso?

— Sì, senz'altro. Feci allora delle prove e controprove, prelevando la bellezza di 150 campioni che furono mandati, per le analisi, in Germania, alla Casa Krupp, alla Scuola industriale di Milano e all'Istituto Zeppegno di Torino.

— Quale fu il risultato delle analisi?

— Disastroso: al massimo si ebbe un tenore di cinque grammi.

— Il Mercuri quando la pregò di interessarsi dei lavori che si stavano compiendo a Giaveno, quale giudizio le espresse in merito alla potenzialità del giacimento?

— Mi assicurò che il giacimento era interessante e promettente; egli si basava, soprattutto, sul giudizio emesso dal prof. Boccati in seguito alle analisi compiute sui campioni forniti dal Felici e da Ruffinatto.

— Come mai il Mercuri si fece rinnovare il permesso di ricerche e continuò i lavori nonostante fossero sorti dei dubbi sulla convenienza dello sfruttamento della miniera?

— Aveva sostenuto delle ingenti spese e inoltre sperava di poter trovare il vero filone d'oro.

— Ma si può escludere che industrialmente parlando lo sfruttamento non sia conveniente?

— Non lo si può dire in modo preciso.

Si torna a parlare dell'attività svolta dal Mercuri al Messico e della creazione di due sindacati per lo sfruttamento di miniere aurifere e di pozzi petroliferi. Si accenna nuovamente alle peripezie giudiziarie in cui è stato coinvolto in Francia il Mercuri, chiusesi con una sentenza di assoluzione.

— Non è rimasto meravigliato dell'esito contraddittorio delle perizie Zeppegno?

— Sì, e per questo effettuai i prelievi di cui ho parlato più sopra.

Avv. Omodei: — L'avv. Mercuri quanto ha speso per questi lavori di ricerche?

Teste: — Circa un milione.

Si passa quindi all'esame del teste prof. Cozzaglio, che eseguì anch'egli dei prelievi di campioni e delle analisi.

— Lei è andato a Giaveno con la consapevolezza della importanza del compito assuntosi?

— Sì, e sono certo di aver adempiuto alla mia missione con scrupolo.

— I campioni chi li ha prelevati?

— Io stesso: il Felici e il Ruffinatto non vi hanno messo le mani.

— I sacchetti per il trasporto dei campioni chi glieli ha forniti?

— Il Ruffinatto, mi pare.

— I sacchetti, dopo essere stati riempiti, sono passati per mani estranee alle sue?

— No, sono stati portati, me presente, nella mia stanza, dove ho passato la notte.

— Anche lei ha concesso una intervista ai giornali.

— Sì, ma essa non mi fu richiesta nè dal Felici, nè dal Ruffinatto, nè dal Mercuri; in essa ho esposto sinceramente la mia convinzione.

— Lei prelevò dei campioni: dall'analisi risultò che il tenore di uno di essi era di 800 grammi, mentre quello degli altri era molto basso.

— Non ricordo bene.

— Così risulta dalla sua deposizione scritta. Questo risultato non l'ha stupito?

— Sì, ma fino ad un certo punto, perchè bisogna tener presente che nella miniera si formano delle cosidette «concentrazioni».

Si rinvia quindi l'udienza alle 15 per le arringhe e la requisitoria.

Stasera si avrà la sentenza.

NOTE D'ARTE

Oggi, alle 17, alla *Sala Guglielmi* si inaugura l'interessante mostra del noto pittore toscano **Alberto Gecconi**.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia napoletana R. Viviani). — Ore 21: «La musica dei ciechi» di R. Viviani; «L'operaio dell'arsenale» di R. Viviani; «Don Giacinto» di R. Viviani.
VITTORIO EMANUELE (Comp. D. Galli-A. Gandusio). — Ore 21: «Il Duca di Mantova» di U. Palena.
ALFIERI (Fantocci lirici di Yambo). — Ore 15: «I pagliacci» di R. Leoncavallo; ore 21: «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini.
BALBO (Comp. operette Dirce Marella). — Ore 21: «La tre lune» di C. Lombardo (serata in onore di Nella De Campi).
ROSSINI (Comp. commedie musicali). — Ore 21: «Mondo birbone» di F. Bille e V. G. Manfrino.
MAFFEI: Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: Ore 16 e 21: Trattenimenti.
GAY-DANZE: Lezioni; 17: Thè; 21: Trattenim.
BARBERIS-DANZE: Lezioni; 21: Trattenim.
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI, via Rocino, 6. — Apertura dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 18.

Spettacoli di domani

CARIGNANO: ore 15: «La musica dei ciechi», «L'operaio dell'arsenale»; «Don Giacinto» di R. Viviani; ore 21: «'O fatto 'e cronaca» di R. Viviani. — **ALFIERI**: ore 15: «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini; «Gran teatro di fantasia e Cirillino» di Yambo e Zoccoli; ore 21: «Bum-bum» di Yambo; «Gran teatro di fantasia»; «La Bajadera» di Kalman. — **BALBO**: ore 15 e 21: «La tre lune» di C. Lombardo. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Mondo birbone» di F. Bille e V. G. Manfrino.
MAFFEI: 15,30 e 21,15: Varietà. 24: Dancing.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

E' annunziato per questa sera il sensazionale debutto di *Marcelle and William* con *Kramer and Mayfield*, ossia

«I 4 CORSARI»

del «Capitol» di New York, i formidabili assi di Hollywood. E' impossibile descrivere ciò ch'essi fanno, il loro lavoro — vero trionfo della *realtà inverosimile* — pur nella semplice riproduzione cinematografica fattane in alcuni celebri films, è già talmente sbalorditivo, che molti credono si tratti di trucchi fotografici... Vederli poi, in carne ed ossa, come accadrà questa sera al Maffei, eseguire i loro incredibili esercizi, è uno spettacolo che dà le vertigini e trascina all'entusiasmo assoluto... *I 4 Corsari*, venuti in Italia per la prima volta, non potranno fermarsi tra noi che pochissimi giorni. Dopo se ne torneranno in America e chissà quando sarà possibile rivederli ancora in Europa... Affrettarsi a prenotare i posti.

Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi, il consueto elegantissimo *Dancing*.

Spettacoli cinematografici

ANGELO: «Le luci della città». Protagonista Charlie Chaplin. — Successo.
VITTORIA: «Tembi» documentario caccia grossa; «Topolino ama il jazz». Successo.
ROYAL: «Giorni felici». Janet Gaynor.
ITALA: «Lotta d'aquile». R. Sinclair.
SPLENDOR: «Redenzione». John Gilbert.
Guardi: «L'angelo azzurro». E. Jannings.
IDEAL: «Terra madre», cant., parl. italiano.
ALPI: «Città canora». Brigitte Helm.
STATUTO: «Città canora». Brigitte Helm.
CORSO: «Principessa del circo» dall'operetta di Kalman. H. Bosch e Liedtke.
PRINCIPE: «Rosa d'Irlanda». Successo.
SAVOIA: «I diavoli volanti». Successo.
AMBROSIO: «Femmine di lusso». Successo.

AI CINEMA AMBROSIO
«FEMMINE DI LUSSO»

ha ottenuto ieri un successo sincero superando la grande aspettativa del pubblico. *Domenica, 26 corr., ore 10, esilarante mattinata per bambini... e per adulti. Due ore di schietta allegria a pochissima spesa*: L. 1,50 e L. 2.

Due milioni di dollari costò «Il grande sentiero»

il meraviglioso film parlato in italiano, che si proietterà da lunedì 27, al *Cinealpi* e al *Supercinema Statuto*. Oggi e domani ultime di *Città canora*.

SALONE GHERSI

Il clamoroso successo che ottiene
«LE LUCI DELLA CITTA'»
costituisce un vero trionfo per l'arte insuperabile di *Charlie Chaplin*.

«TERRA MADRE»

miracolo d'arte italiana, trionfo di commozione e entusiasmo all'*Ideal*.

CINEPALAZZO

Straordinario successo di:
«GLI AMORI DI MEZZANOTTE»
l'opera gigante di A. GENINA.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (53)

Il mistero della casa n. 7

Grande romanzo giudiziario di SUSY MILA

— Sì — ella rispose. — Io sono col mio, andate anche voi accanto al vostro.

Il giovanotto s'allontanò da lei, e sua madre a raggiunse Giovanni Verryer.

— Babbo, — disse — sono qui!

Il padre udì, ma non rispose, non si mosse. Raoul aggiunse:

— Sinnone ho cercato di essere degno di te.

Giovanni Verryer tacque ancora. Degno di lui! Suo figlio, un assassino, poteva illudersi di essere degno di lui! Raoul si stupì del silenzio di suo padre, poi lo interpretò come uno sforzo per isolarsi da tutti, per poter pensare alla difesa, e si pentì di averlo disturbato con le sue inutili parole. Il Presidente terminò il breve interrogatorio per stabilire l'identità dell'accusato, poi rivolgendosi ai giurati, disse:

— Signori, la Corte sta per ricevere il vostro giuramento. All'appello, ciascuno di voi, alzando la mano destra, risponderà: «Lo giuro». Vogliate alzarvi: ecco la formula del vostro giuramento.

Dodici voci, una dopo l'altra, risposero alla formula e il presidente dichiarò:

— La Corte ha il vostro giuramento.

«Luigi Delprat prestate attenzione a quanto si sta per dire. Signor cancelliere vogliate darci lettura del verbale di incarcerazione e di rinvio a giudizio dinanzi alla Corte d'Assise e dell'atto di accusa.

Gli occhi di Delprat non abbandonavano un solo istante quelli di Andreina. Tra lui e i giudici, il cancelliere si levò e, un quaderno tra mano, incominciò a leggere.

Giovanni Verryer rimaneva immobile accanto a suo figlio che, come lui, taceva. Le parole del verbale, caddero su lui, monotone, come una geremiade. Non le ascoltava nemmeno. Le sue facoltà erano tese ad abbreviare il tempo che lo separava dal verdetto.

Il cancelliere aveva terminato di leggere. Il presidente ordinò all'usciere di far entrare i testimoni, poi disse:

— Adesso procediamo all'interrogatorio.

Giovanni Verryer si scosse. La battaglia incominciava.

Delprat guardò anche più intensamente sua figlia, come per chiederle aiuto. In piedi, le mani appoggiate all'inferriata, offriva alla luce violenta della sala il suo volto scarno, cadaverico, le sue labbra esangui. Vi fu un momento di silenzio grave.

L'avvocato generale abbandonò la sua posa distratta, appoggiandosi al banco e protendendo la faccia. Il presidente si lisciava la barbetta a punta, mentre studiava l'accusato.

— L'interrogatorio cui ha proceduto il giudice istruttore Raimbert, — disse infine con studiate inflessioni di voce — è così preciso, che mia intenzione è di non allontanarmene un solo momento e di seguirlo punto per punto, per illuminare i signori giurati.

Poi con tono aggressivo, e rivolto a Delprat, aggiunse:

— A meno che voi non rinunziate al vostro sistematico diniego.

— Mai!

—Come vi pare. I signori giurati decideranno se sia sufficiente negare per essere creduti.

Allora, tra due uomini, l'uno seduto e drappeggiato della sua porpora, l'altro in piedi, accusato, prigioniero, dietro al quale due guardie stavano attente, s'ingaggiò un duello di parole, di voci, di gesti. Duello nel quale uno attaccava con ricercate parole e l'altro rispondeva con frasi ardenti, tormentate, violente. La voce di Delprat si elevava sul clamore che assordava la sala o s'abbassava in un denso mormorio. Ma in ogni caso — potente o soffocata, — essa somigliava ad un grido. Le sue mani s'afferravano talvolta, energicamente alla sbarra di legno, fino a lasciarvi i segni delle unghie, oppure vi vibravano contro formidabili colpi. Spesso si sporgeva verso Giovanni Verryer o verso i giurati. In altri momenti si gettava indietro, come se la paura lo facesse retrocedere.

Dinanzi a quella paura, a quelle parole, a quei gridi, Giovanni Verryer fremeva di compassione e più spesso di vergogna. Come, suo figlio, seduto presso di lui, poteva udirli senza levarsi, per accusarsi, per confessare a tutti, al cospetto delle sofferenze di un uomo, del dolore di una fanciulla, il delitto commesso? Ma di qual carne era mai fatto, quel figlio che egli aveva creduto della propria razza; qual sangue, che il povero padre aveva supposto simile al suo, scorreva nelle sue vene? Sciagurato, che poteva sopportare la vita, dopo un crimine, senza invocare il giusto castigo!

E lui, Raoul, in quel momento che la parola di Delprat assumeva accenti patetici, guardava di quando in quando sua madre, ma di sfuggita, perchè suo padre non se ne accorgesse. Ella stringeva tra le dita un fazzoletto.

L'Avvocato Generale sorrise.

— Dunque — concluse infine il presidente — voi vi mantenete sulla negativa? I signori giurati apprezzeranno il vostro contegno. Usciere introducete il primo testimone, che è il signor dottore Paul-Louis, medico legale.

Il dottor Paul-Louis entrò calmissimo nel pretorio, salutò con fine eleganza prima la Corte, poi i giurati, si unì al gruppo dei testimoni come un conservatore da salotto dinanzi a un caminetto, incrociò le gambe e depose:

— Incaricato dal giudice istruttore Raimbert, di esaminare il corpo d'un certo Giacomo Dubray...

Tranquillo conferenziere, descrisse il tragitto del mortale proiettile, dicendo come fosse avvenuta la morte, l'emorragia copiosa che soffrì all'autopsia un corpo letteralmente svuotato del suo sangue».

— Usciere, disse infine il presidente, chiamate l'ultimo testimone.

Giovanni Verryer si nascose anche di più il volto. Dopo l'ultima deposizione, sarebbe stata la volta della requisitoria e quindi della sua arringa. Si sentì invadere dalla disperazione e il suo compito gli sembrò al disopra delle sue forze. Udì uno scoppio di risa. Chi osava ridere in quel luogo? E per qual motivo? Ascoltò.

— Signora — diceva il presidente, — vi ho invitata ad alzare la mano destra.

— Sì, signore.

— E allora, perchè alzate la sinistra?

Le risate si fecero anche più rumorose. Era dunque per il banale errore di una testimone, che la folla dimenticava la solennità del momento, per abbandonarsi alla più stolta allegria.

Non volle più ascoltare e con facilità riuscì ad astrarsi completamente e a fare il silenzio in sè.

Poi, bruscamente, riprese coscienza di quanto lo circondava.

(Continua).

Eureka!

Archimede saltò su dal bagno, fuor di sè e uscì rapidamente di casa.

La prima persona che incontrò per strada fu il suo compagno di studi Apolonnio, in quell'epoca amministratore delegato della Banca Commerciale Attica-Alessandrina.

— Eureka! — gridò Archimede, investendolo. — Ti prego, amicone, dammi retta e dimmi il tuo pensiero! Ogni corpo immerso nell'acqua perde tanta parte del suo peso, quanto quello della massa di liquido spostato. Poco fa sono giunto a questa scoperta!

Apollonio lo guardò a lungo, serianiente.

— Ebbene? e anche se fosse? — osservò egli in greco. — Io preferirei sapere quanto perderanno le mie azioni di Salamina, verso gli idi del prossimo mese.

Così disse, voltò le spalle e continuò per la sua strada.

«Per tutti gli dei dell'Olimpo! — mormorò il Sapiente. — Egli non ha torto. Per Venere Callipigia, come può, il disgraziato, comprendere che la mia scoperta segna una nuova epoca nella storia della scienza, quale importanza essa abbia, e la sua stessa portata? Ora andrò a riferirne al mio amico Lepido, il presidente dell'Accademia dei Tolomei».

Il presidente accolse Archimede con volto ilare e cordiale. Egli ascoltò, con una certa benevole rassegnazione, la illustrazione della scoperta, disse che la cosa era relativamente interessante e di averla udita già da altri, non ricordava bene quando, sia pure in altra forma. E citò, uno per uno, gli accademici che si erano occupati della faccenda. Egli promise di indire il Congresso accademico, nel quale la quistione sarebbe stata discussa e sviscerata accuratamente, senza prevenzione di sorta, ed espresse la opinione della possibilità eventuale di citare la scoperta nel supplemento scientifico della Grande Enciclopedia Illustrata. Per questo naturalmente occorreva del tempo, nè egli poteva impegnarsi formalmente.

— Ma io sono disposto a dimostrarvelo adesso, se desiderate! — esclamò Archimede. — Avete una lavagna a disposizione?

Il Presidente schiuse le labbra ad un fine sorriso e rispose:

— E' del tutto superfluo, mio caro amico. Queste cose fanciullesche non m'interessano. Che volete mi importi di cosa faccia un corpo immerso nell'acqua? Io mi occupo solo di scienza! Tutto il resto è per me inutile!

Archimede mise immediatamente una notevole distanza fra sè e l'Accademia.

A metà strada s'imbattè in Hexamos, il giovane poeta, collaboratore della rivista di letteratura futurista *Liriche*, e gli narrò le sue vicende. Hexamos andò su tutte le furie.

«E' naturale, se tu sei così ingenuo da rivolgerti a quella gente, a quei vecchi sapientoni rammolliti! Credi forse che questi passatisti possano comunque comprendere una qualsiasi idea moderna e sentire il soffio della novità e i bisogni spirituali del domani? Dà a me questa tua roba, e te la passerò immanentemente sulla mia rivista».

— Che cosa debbo darti?

— Ma, questi versi...

— Non si tratta di versi, ti prego, non è che... è solo una... scoperta, non ho ancora scritto un rigo...

— Allora scrivi e mandami le cartelle.

E con questo lo lasciò in asso. Ma le parole del poeta misero una pulce nell'orecchio di Archimede. Scrisse un breve saggio sulla sua scoperta e lo inviò alla diffusissima rivista, nella quale venne subito pubblicato.

Nel numero successivo comparve un lungo articolo dovuto alla penna di Hexamos, in cui quest'ultimo rivendica a sè la priorità della rivelazione al mondo di questo giovane genio. Egli si dilungava infine in una acuta e minuziosa analisi critica del saggio dello scienziato, ricco di idee, che denotavano una formidabile coscienza letteraria e filologica ed espresso con uno stile nuovo e ardito. Sovratutto egli indicava ai lettori un periodo di Archimede, piccola perla rara pescata nella seconda parte di quel breve brano artistico, la frase: «*della massa di liquido spostata*» era tutta una lirica, ricca di musicalità fonetica, di grandissimo effetto artistico, da paragonarsi solo al contenuto spirituale che affiorava dalle parole «*ogni corpo immerso nell'acqua perde tanta parte del suo peso...*»; vera espressione futurista! Chiunque altro, affermava lo scrittore, avrebbe scritto che «ogni corpo immerso nell'acqua *aumenta* tanta parte del suo peso», abusando di una fraseologia rancida e sorpassata!

L'autore, continuava il critico, denotava una profonda coscienza stilistica, una squisita sensibilità poetica, accoppiata ad un equilibrato senso della misura e ad una perfetta padronanza della lingua, rivelando una intima comprensione dei bisogni spirituali e dei nuovi orientamenti intellettuali e estetici delle generazioni future.

Archimede lesse il non breve commento, non potè fare a meno di grattarsi il capo e si recò difilato da Hexamos.

— Mio buon amico — gli disse — permetti... Quanto hai scritto benevolmente su di me, l'affermare che io sia un vero genio, è cosa molto interessante, e te ne sono grato. Soltanto, vedi, io credo che tu..., s'intende in buona fede..., sei incorso in un certo equivoco..., un piccolo, insignificante equivoco... Scusami, sai, ma, vedi, io non posso consentire, per quanto lo impongano ragioni di stile, di armonia, di estetica, che «un corpo immerso nell'acqua *aumenti* tanta parte del suo peso...». Mi dispiace, ma un corpo immerso nell'acqua *perde* il suo peso... Su questo, mi permetterai, non transigo, a costo di perdere quella individualità che tu hai rivelata in me!

Hexamos lo guardò fisso.

— Che dici? Questa faccenda sciupa davvero? Ma allora non l'hai inventata?

— Prego! Io non l'ho inventata, l'ho soltanto *scoperta*! E' che ogni corpo immerso nell'acqua...

Hexamos saltò su furioso.

— Adesso basta! Ti prego di piantarla con questi corpi immersi nell'acqua! Io credevo che tu avessi voluto portare un contributo nuovo all'arte dell'avvenire... Ma allora, anche prima un corpo perdeva del suo peso... Non v'è quindi nulla di originale... Santi Numi! Sarò costretto a dimettermi... Tu non sei, quindi, che un plagiatore!

Archimede lasciò quanto più rapidamente gli fu possibile, la redazione delle *Liriche* ed errò lungo tempo per le spiagge siracusane. Era impazzito. Qualche raro passante lo udì gridare al mare, al quale inpirato profeta:

«Uditemi! Ogni corpo immerso nell'acqua perde tanta parte del suo peso per quanta massa d'acqua sposta! Guardatelo!».

E precipitossi tra le onde.

La cronaca s'interessò del caso del giovane scienziato, salvato mentre era in procinto d'annegare, e Hexamos constatò, con evidente compiacimento, che Archimede destava maggior interesse per la sua persona che non tutta quella faccenda di corpi immersi nell'acqua.

E. F. KARINTHY.

(Traduzione dall'ungherese di H. G.)

Nuovo apparecchio agricolo inventato da un contadino veronese

Verona, 25 sera.

L'operaio Dal Lucillo, di Lazzaro, di 37 anni, del paese di Soave, nel Veronese, ha ricevuto stamane una lettera di compiacimento del Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste, on. Marescalchi, per una sua invenzione consistente in un apparecchio per eseguire l'erpicatura del terreno agrario e l'asportazione delle erbe nocive alle colture, contemporaneamente al lavoro dell'aratura e con eliminazione assoluta del calpestamento. Tale apparecchio, che viene applicato di fianco al trattore dell'aratro, è costituito da dischi concavi in due ordini, senza alcuna base di appoggio, ed oscillanti a seconda dei dislivelli del terreno. Richiede uno sforzo insignificante di trazione e, per il suo sistema, riesce ad eliminare lo sbandamento del trattore, dandogli una maggiore stabilità. Le prove compiute in questi giorni sono riuscite ottimamente. L'apparecchio è stato brevettato.

Anfora romana rinvenuta negli scavi per un campo sportivo

Pisa, 25 sera.

Alcuni operai intenti ai lavori per la costruzione del nuovo campo sportivo del Littorio hanno rinvenuto, a una certa profondità, una pregevole anfora dell'antica Roma. Già da qualche giorno, nel corso dei lavori di escavazione fatti per ragioni edilizie, erano venuti alla luce alcuni frammenti appartenenti ad anfore e vasi di terracotta antichi. L'anfora è stata depositata nel nostro museo civico.

Un ufficiale di marina francese bastonato da cinque marinai

Tolone, 25 sera.

Il Commissario capo della Marina, Bourgain, in missione a Tolone, è stato aggredito e violentemente percosso al capo da cinque marinai. I colpevoli sono stati arrestati e deferiti al Tribunale di Marina.

La rivoluzione in un libretto di "chèques,,

Don Alonso, grande di Spagna

Un uomo che entra in chiesa col cappello - Storia di una miniera di piombo - Altro piombo: quello dei fucili - Il gruzzolo del cugino

Don Alónso Perea Gallardo aveva, quel lunedì sera del dicembre scorso, un diavolo per capello; e, poichè egli possiede, sì e no, una quarantina di fili lucidi, tersi e nero-tinti, che dalla tempia destra arrivano stentatamente a quella sinistra, vuol dire che per lo meno quaranta demòni zufolavano sulla sua testa la più indiavolata cantion para bailar.

Chi lo avesse però notato quel lunedì sera al tavolino di un Caffè del centro, a Napoli, avrebbe subito capito che egli era in un'impazien-te, nervosa attesa.

Fischiettava don Alónso, vagava con lo sguardo a diritta e a manca, stupidamente; picchiettava col cucchiaino sul vassoio che aveva dinanzi, e col vassoio sul marmo del tavolino. Più d'una volta era avvenuto che il tavoleggiante intervenisse e, si era anche udito ripetere, fra i due, questo invariabile dialogo:

— Comandi, signore.

— (Un cuerno!) Niente, grazie.

— Scusi, signore. (All'anema 'e mammeta).

— Prego.

Poi, l'uomo dal frac lucido e dall'amabile sorriso si sperdeva fra i tavoli, facendo roteare intorno al dito il tovagliolo ben piegato.

Poco dopo, però, la scena mutò.

I giornalai, correndo, strillavano la quarta dei giornali romani. Don Alónso fu preso da un tremito convulso, si alzò di scatto e gridò:

— A me, a me un diario; datemi il giornale!

Ne prese uno, ritornò al tavolino, lo spiegò sul marmo autorizzando la testa a correre ripetutamente su e giù per le sette colonne di ogni pagina. Finalmente mutò anche il cipiglio del suo viso. Ecco: aveva trovato. E lesse d'un fiato:

MADRID, 21.

La situazione veniva ieri così prospettata dal Governo:

«A Lava perdura soltanto uno sciopero parziale. Albacete: tranquillità. A Barcellona e a Madrid regna la calma assoluta. Guipuzcoa: nessuna industria è ferma. Cadice: sussiste lo sciopero degli agricoltori e della gente di mare. Orense: il lavoro è stato ripreso. Renda: i padroni e gli operai si sono accordati perchè il lavoro riprenda domani. Valencia: situazione migliorata. Santander: si spera per domani mattina la ripresa totale del lavoro. Logrono: sussistono ancora movimenti di scarsa importanza. Cordova: tranquillità completa. Continua lo sciopero nelle miniere di piombo di Pennarroja, Pueblo Nuevo e Bermes, con tendenza a migliorare».

— Caramba! — esclamò don Alónso, che diventava scuro in faccia. — Ma questo è un listino di Borsa — celiò poi con amaro sorriso.

Riprese la lettura soffermandosi sull'ultimo periodo del comunicato: «Continua lo sciopero nelle miniere di piombo di Pennaroja, Pueblo Nuevo e Bermes, con ten-den-za a mi-glio-ra-re». A migliorare. Vamos! Non continuò a leggere; tutto il resto non lo interessava o lo interessava poco. Pagò la consumazione, infilò il soprabito e, senza neppur salutare alcuni amici e conoscenti che sedevano ai tavoli vicini, uscì in fretta dal ritrovo, e si confuse, sulla strada, nella folla che a quell'ora abitualmente invade il centro della città.

A questo punto perdetti di vista don Alónso e non potei seguirlo nel suo itinerario.

Don Alónso Perea Gallardo, duca di Pennaroja, Pueblo Nuevo y Bermes, è, com'è facile immaginare, un Grande di Spagna di prima classe: un suo grande avo, don José Perea Gallardo, ebbe a che fare molto da vicino col potente Carlo V, e questi, in compenso di alcuni suoi rilevanti meriti, gli aveva conferito l'importante titolo di Duca di Pennaroja, Pueblo Nuevo y Bermes, rendendolo così padrone di vasti feudi.

Le vicende politiche della Spagna, in tante centinaia di anni, sono state, come si sa, mutevoli e innumerevoli, ma i Perea erano rimasti sempre saldi nel loro ducato: padroni e signori, con tutti i privilegi che un sì nobile casato comportava loro. Tutti i diritti acquisiti di Grandi di Spagna — dall'entrare in chiesa col cappello in testa al salutare il Re con un colpettino amichevole nella pancia («Ciao, caro») — erano i diritti ereditari della vetusta famiglia dei Perea Gallardo, che, nel frattempo (la fortuna aiuta sempre... i fortunati) si era anche arricchita di vasti giacimenti di piombo scoperti nei suoi latifondi di Pennaroja, Pueblo Nuevo e Bermes.

Questo accadde nella seconda metà del secolo scorso (non so se prima o dopo la rivoluzione che detronizzò il Duca d'Aosta da Re degli Spagnuoli), e le miniere di piombo presero, in pochi lustri, un formidabile sviluppo che centuplicò la ricchezza dei Perea.

Una ventina d'anni fa don Alónso, allora trentenne, divenne l'unico erede della immensa fortuna dei Gallardo a causa della morte contemporanea di don Pedro, suo padre, e di don Jacinto suo zio; morte avvenuta per avvelenamento prodotto da una scorpacciata di funghi non mangerecci. Ma don Alónso era a quell'epoca, giovane e bello, una testa alquanto balzana, e, oltre a sperperare somme ingenti in donne e bagordi di ogni sorta (che fino alla morte del babbo e dello zio aveva dovuto obbligatoriamente tener lontani), si era dato anche alla politica.

Infelicissima idea!

Con evidente abbandono delle tradizioni secolari della sua nobile famiglia, devota a tutti i re di Spagna, da Carlo V ad Alfonso XIII, egli era diventato repubblicano, fiero ed anche feroce. Come lo fosse diventato non si sa; certo lo era. A dissuaderlo da questa idea non erano valse le esortazioni di amici, parenti, donne, nobili e non nobili, emissarii del Re, alti prelati e che so io.

Don Alónso sovvenzionava lautamente sètte segrete, patrocinava circoli repubblicani, sfamava anarchici e, cosa più grave, non andava più neppure a messa. Uno scandalo, insomma, che fece molto rumore per il lungo e per il largo della dolce terra sulla quale una volta non «tramontava mai il sole».

Ma un brutto giorno scoppiò la bomba.

Avvenne cioè che per uno dei tanti scherzucci che nella patria di don Chisciotte da anni si ripetono, tal Francisco Ferrer ci rimise la pelle con dodici pallottole a tergo. Don Alónso — si disse — aveva avuto la sua parte in quella losca faccenda che portò don Francisco alla fucilazione; ragion per cui le cose si complicarono a danno di don Alónso stesso. Fu dato l'ordine di arrestarlo e di processarlo; egli lo seppe in anticipo, si sentì il freddo giù per la schiena, ma ebbe il tempo di fuggire, abbandonando tutto (terre, miniere e casa avita) nelle mani di uno suo cugino di terzo grado che era rimasto fedele alle tradizioni del casato e ligio alle istituzioni. E fu salvo.

Don Alónso portò seco tanto danaro da poter ancora vivere bene fino alla morte; si rifugiò in Italia, andò ramingo per la nostra penisola sino a qualche anno fa e da qualche anno si è fermato a Napoli, ove tuttora si trova.

Egli ha perduto, in tanto tempo, la sua bella prestanza fisica, ha consumato molto di quel danaro portato con sè (ne ha ancora poco): suo cugino non gli ha mai mandato una peseta e neppure gli ha scritto mai e ha, soprattutto, messo molta acqua nel vino repubblicano che una volta tanto lo inebriava. Ma repubblicano è rimasto per forza di cose!

Quel lunedì sera, sul tardi, ritrovai don Alónso Perea Gallardo, per una strana combinazione, in una osteria romana al Largo della Carità. Come beveva, povero don Alónso! Beveva e canticchiava, e bestemmiava anche. Tutto per conto suo.

Lo sentii ruminare: — Continua lo sciopero nelle miniere di piombo di Pennaroja, Pueblo Nuevo e Bermes. A.anti! Caramba!.

Poi diventò triste e borbottò: ... con tendenza a migliorare..

Ebbe uno scatto, un sussulto. Scaraventò il bicchiere contro il muro:

— Ah no! Por Dios!

Credeva che la recente vittoria dei suoi correligionari lo avesse indotto a fare ritorno in patria per riprendere il possesso delle sue miniere. Ha saputo invece che, appunto in seguito agli ultimi avvenimenti della sua terra, suo cugino, quel tale cugino che, durante la sua lunga assenza, era diventato il vero padrone delle miniere di Pennaroja, Pueblo Nuevo y Bermes, è fuggito dalla Spagna subito dopo la proclamazione della repubblica.

E sapete com'è fuggito? Di notte, portando con sè il bel gruzzolo di milioni che, fin dal gennaio scorso (allorchè le cose di Spagna s'ingarbugliavano seriamente), egli aveva ricavato dalla opportuna cessione fatta a una Compagnia inglese delle miniere di Pennaroja, Pueblo Nuevo y Bermes...

Testo e disegni di

ANTONIO BARRETTA.

Spaccintori di biglietti falsi arrestati a Milano

Milano, 25 sera.

Da qualche tempo, i rioni di Porta Vittoria, Porta Romana e Porta Vicentina erano invasi da una banda di spacciatori di biglietti falsi specialmente da 100 lire contraffacenti l'ultimo tipo messo in circolazione dalla Banca d'Italia. Le ricerche della polizia ora si sono concluse con l'arresto di 6 individui e con la denuncia di tre altri per favoreggiamento. Gli arrestati sono: Michele Carmignano, Giuseppe Nava, Guglielmo Modena, Ugo Baroni, Enrico Confalonieri, Egidio Bigli. Essi sono stati inviati alle carceri a disposizione dell'autorità.

OSSERVATORIO

Fascismo e monarchia

Il *Temps* pubblica:

«Gli ambienti fascisti, pur ostentando di fronte agli avvenimenti spagnoli, un atteggiamento di antenuità e di indifferenza, sono tutt'altro che insensibili alla sparizione della Monarchia spagnola. Con profonda delusione, difatti, essi hanno accolto la proclamazione a Madrid di una Repubblica democratica, elettorale e parlamentare. Le ragioni sono molteplici ed ovvie. In primo luogo, il regime scelto liberamente dalla Nazione spagnuola, è esattamente l'opposto di quello che, dalla Marcia su Roma in poi, regna in Italia; vi è, negli avvenimenti, una smentita alla tesi ufficialmente proclamata dal Duce, nel dicembre ultimo, che il Fascismo sia un sistema politico assolutamente adatto alle necessità moderne e destinato ad essere fatalmente adottato dagli altri Paesi. Ieri ancora, il Capo dell'Ufficio Stampa del Duce pubblicava sulla Rivista *Gerarchia*, un articolo, nel quale non esitava ad affermare che il Regime delle Camicie Nere aveva già assunto, di fronte al mondo ed alla storia, la responsabilità d'un nuovo tipo di società nazionale e che, nell'universo intero, si formulerebbero già aspirazioni ad uno Stato ideale che si identificherebbe con lo Stato fascista.

«In questa credenza ci si ipnotizzava volentieri, a Roma, nella visione di una Spagna in cerca d'una via, sulle traccie politiche economiche e sociali dell'Italia. Si capisce facilmente, così, come, nel momento stesso in cui l'opinione dei centri dirigenti attendeva successi fascisti un po' dappertutto nel mondo, l'avvento di un potere repubblicano in Spagna, poggiato sull'ideologia democratica e gl'immortali principii non abbia potuto causare altro in tutta l'Italia mussoliniana, che una vera e profonda delusione».

Il «Temps» s'inganna. Gli ambienti fascisti serbano, giustamente, un contegno di serenità, di fronte agli avvenimenti spagnoli, i quali non ledono nè infirmano, in nessun modo, nè la dottrina fascista che non ha nulla a che vedere con la Spagna, nè quanto fu detto circa la universalità di quella dottrina.

Il crollo della monarchia spagnola può aver sorpreso, per il modo repentino, ma ci si rendeva perfettamente conto a Roma — ove non ci «si ipnotizza» mai, checchè ne dica il «Temps» perchè il sonno ipnotico non è di chi lavora — che la situazione spagnola non poteva durare e che una soluzione doveva venire. Ma bisognerebbe pensare che il Fascismo abbia completamente smarrito, o non abbia mai avuto, coscienza di sè e delle proprie origini, per credere che esso abbia potuto, anche un solo istante, identificare se stesso con il regime di Primo de Rivera; per credere che il Fascismo attendesse, dalla caduta di Primo de Rivera e dalle elezioni amministrative spagnole, il trionfo della dottrina fascista in Spagna. Il Fascismo non è di quei nomi che possano balzare fuori da un'urna, là dove si scatena la demagogia. Il Fascismo per nascere ha bisogno di una salda coscienza nazionale, in lotta aperta con le forze del dissolvimento. Il che non si è verificato in Spagna, ove i «somatenes», forza viva sulla quale contava il povero De Rivera, erano nettamente per la secessione.

I manipolatori del «cocktail» spagnolo hanno saputo polarizzare la opinione pubblica in un senso — nel senso a loro più favorevole — poichè nessuno vorrà negare che si distrugga meglio in repubblica che in monarchia, e sia bene: non è una cosa che possa riguardare l'Italia, come per l'appunto riconosce lo stesso articolista, laddove, citando le parole d'un articolo di Rocco su «La Stampa», dice:

«Certo una grande differenza esiste da molto tempo, nell'atteggiamento dei due popoli (l'italiano e lo spagnolo) nei confronti della Casa regnante. In Spagna, l'anno scorso, la caduta del generale Primo de Rivera fu salutata da grida di «Viva la Repubblica». Per contro, il popolo italiano, malgrado la dittatura, vive in perfetta comunione con la dinastia. Monarchia e Fascismo marciano d'accordo e si può affermare che il principio dinastico ha radici più profonde nel Paese ora, che non durante i torbidi che hanno insanguinato la penisola dal 1919 al 1922. S'illuderebbero, dunque, all'estero, coloro i quali credessero che gli avvenimenti di Spagna possano avere un'influenza qualsiasi in Italia, nel senso d'un movimento popolare avente per base la disaffezione del popolo per la monarchia di Savoia».

Auree parole, queste, uscite, in uno slancio di sincerità dalla penna dell'articolista, al quale una cosa sola vorremmo ancora chiedere: se la idea monarchica si è rafforzata in Italia come egli riconosce il giorno in cui «la sagesse de Victor Emmanuel e le bons-sens du Duce» si sono trovati a contatto, come può egli credere che vi sia una relazione qualsiasi tra la situazione d'Italia e quella di Spagna? E se non creda questo, perchè crede, allora, che il crollo d'Alfonso possa smentire, in qualche modo, la tesi fascista? O, forse, non tanto Madrid quanto Barcellona e Siviglia e Bilbao lo hanno interessato e, nello stabilire un confronto — sia pure arbitrario — lo coglie il rimpianto delle cose che avrebbero potuto essere — come dice il Gozzano, ma in altro senso — qui in Italia e che non sono state?

Fausto Maria Martini

In morte di Fausto Maria Martini scrive la «Nuova Antologia» in un editoriale: «A Roma era nato e si era sempre mostrato grandemente attaccato alla sua città, che aveva messo in isfondo ai suoi racconti con pagine di sottile rimpianto per quelle parti di lei che avevano troppo mal sopportato l'invasione del nuovo. Nella Roma del principio del secolo e quasi compenetrata di quelle sue luci e sue ombre egli aveva visto nascere la propria poesia unitamente a quella del suo non più dimenticato amico, e più che amico fratello, Sergio Corazzini. Più accoratamente disperata quella di Sergio, più francescanamente e pallidamente confidente quella di Fausto.

I TEATRI

Dietro le quinte con Viviani

Gran serata quella di ieri sera al Carignano con Viviani! Teatro pieno, pubblico vibrante d'applausi e di commozione. Sulla scena un grande attore, sicuro di sè, veramente padrone del piccolo gruppo di comici che attorno a lui formarono un assieme ammirevole per affiatamento ed efficacia. Non una grandissima cosa la commedia, ma resa oltremodo gaia e divertente dai formidabili mezzi di espressione e di recitazione di Raffaele Viviani. Sereno fra il faceto e il commosso, sempre vico per un sorriso o per una lacrima, sempre convincente per la spontanea umanità che condusse sulla scena, nella breve vicenda della commedia, personaggi della nostra vita, coi loro dolori che sono un poco i dolori di tutti, con le poche gioie, le stesse che affiorano nel desiderio di tutti gli uomini.

Non da oggi Raffaele Viviani ci apparve grande attore. Che fosse pieno d'ingegno e onesto fino allo scrupolo sulle tavole del palcoscenico, era risaputo da tempo, fin dai giorni delle sue prime battaglie con un pubblico che ancora non lo capiva, che diffidava del teatro vernacolo, quasi fosse un genere d'arte inferiore.

La sua battaglia Raffaele Viviani l'ha vinta coraggiosamente e splendidamente. Chi oggi si accorge ch'egli parla napoletano, e che i tipi ch'egli ci presenta sono tratti da un mondo ristretto, circoscritto fra una città o una regione? Viviani ha saputo superare gli angusti limiti che aveva segnato alla sua fatica: s'è reso padrone della scena di tutti, quella per cui tutti possono commuoversi e gioire, che è un poco una pagina strappata alla vita d'ogni giorno, non sempre lieta e felice, ma sempre sincera e reale.

La stessa impressione ho provato ascoltando Viviani e assistendo alla proiezione di un film d'un grande noto attore. Dov'è che compiutamente si ride e compiutamente si sente il bisogno di piangere? Quand'è che la sua comicità non sbocca un poco nel dolore e il dolore non ha il profumo della celia?

I due aspetti dell'anima umana si avvicendano senza tregua nella sua recitazione. Nella battuta drammatica nasce all'improvviso il rapido gesto, il timido sberleffo, l'invocazione inattesa per cui il dramma precipita in farsa e questa in quello. E noi si applaude e si sorride e se n'ha il cuore pieno, senza sapere il perchè.

Grande attore, in una parola, fra i pochi che sanno farsi ammirare e farsi voler bene.

Il camerino di Raffaele Viviani è il più disadorno e il più ordinato camerino del mondo. Non ha proprio nulla. Non ha tappeti, non ha fiori, non ha ninnoli. E' nudo e sincero come la sua anima. E' schietto come la sua arte. Nel teatro di Viviani potremmo abolire ogni messa in scena e sarebbe lo stesso: così come egli ha abolito nella sua vita privata quanto potesse apparire artificioso e voluto.

Ci accoglie in piedi, con molta cordialità e semplicità. Non aspetta che noi l'interroghiamo, ma subito ci dice un mondo di cose, che ama soprattutto il pubblico torinese, che il Carignano è il più bel teatro del mondo, che fra due mesi Mondadori pubblicherà un suo volume di poesie... Un volume di poesie? Sicuro, un piccolo libro di poesie napoletane, sonetti e canzoni e ballate, e ce ne dice qualcuna, ce ne canta all'orecchio qualche strofa, sembra gioire alla rima giusta, al suono rapido del verso.

«Faccio il mio debutto in un campo nuovo per me. Pubblico oggi, ma ho sempre poetato (ci dice proprio così: poetato...). Perchè io il verso me lo sento nel cuore, mi balza sulle labbra quando parlo, mi squilla nella mente quando penso. E devo far gran fatica a farlo tacere...».

E Viviani sorride, nel suo gran sorriso buono, e gli occhi gli brillano, gli intelligentissimi occhi accesi come d'un fuoco sempre vivo.

Ci parla ancora, a lungo, delle cose sue, del suo lavoro, delle commedie nuove, sue, che sta preparando. Cinquanta lavori in repertorio, di cui quarantotto scritti da lui. I due copioni a cui attende saranno presentati al pubblico nel prossimo giugno. A Roma, a Napoli, non so. Dopo, si riposerà. Due mesi di spiaggia, e a ottobre ripresa, con la compagnia un poco rivista nei quadri.

Lasciandoci, ci dice un arrivederci pieno di affettuosa cordialità. Essere molto amati vuol dire anche amare molto. Ma poi ci richiama che già abbiamo varcato l'uscio; e ancora ci trattiene la mano nella sua; e non senza commozione ci dice:

«Porti il mio saluto devoto alla «Stampa». Io sono grato per tutto il bene che il suo giornale mi ha fatto, per il riconoscimento che da lui mi è giunto in momenti difficili... Viviani non dimentica: lo dica ai suoi colleghi. Dica anche che io penso a tutti voi come a dei colleghi a cui mi legano vincoli di gratitudine e di affetto...».

Poi ci manda via, forse perchè una lacrima gli disturba il ciglio.

APPIO.

Il Trentino e il generale Ronge

Una risposta della vedova di Cesare Battisti

Trento, 25.

Nel prossimo numero della rivista dei legionari trentini, che uscirà mercoledì, Ernesta Battisti, vedova del martire, risponde con un lungo articolo alle calunniose affermazioni contenute nel libro, recentemente uscito, del generale Ronge, capo dell'«Evidenzbureau» dello Stato Maggiore austriaco. La signora Battisti rileva come l'autore si riveli, in questo suo libro «Spionaggio», il fedelissimo servitore e l'autentico rappresentante dell'Austria absburgica. Per lui gli irredentismi non erano soltanto una minaccia, un pericolo da reprimere, ma erano incomprensibili e mostruosi tradimenti. Il civile orgoglio, l'umana dignità di appartenere liberi e indipendenti, alla nazione italiana, a cui nei secoli l'anima trentina era legata con i profondi nodi del comune idioma, del comune pensiero, delle comuni glorie, non erano forse neppure sospettati; nè era valutata l'attrazione di una Nazione madre che da decenni aveva realizzato il secolare sogno dell'unità e dell'indipendenza. Figurarsi se potevano essere intesi gli sforzi degli irredenti alla distruzione dell'Austria, sia durante la pace che durante la guerra.

Dopo di aver riportato alcune di queste false affermazioni del Ronge a proposito dell'irredentismo trentino, la signora Battisti parla più diffusamente del glorioso sacrificio dei martiri.

«La larga eco — essa scrive — di esecrazione e di compianto che seguì il martirio di Battisti e di Filzi — attestava anche la profonda bontà dell'idea rappresentata dall'eroico irredentista. Essa, dava la misura di quante e quali correnti storiche, nazionali e sociali fosse frutto l'irredentismo italiano in genere e l'irredentismo trentino, .. direino, battistiano, in specie. L'Austria non lo intese. Non lo intese e ancora non lo intende l'austriaco Ronge, quando narrando del tragico trasporto a Trento dei nostri Battisti e Filzi, scrive, sulle attestazioni della polizia, così:

«Nel Sud-Tirolo, dopo la fuga e l'internamento della parte intellettuale irredentista, cominciò a farsi strada una tendenza favorevole allo Stato. Essa si manifestò per esempio nel luglio 1916 alla notizia che in Vallarsa erano stati fatti prigionieri il dott. Cesare Battisti e Fabio Filzi. Gli abitanti di Trento si riversarono in frotte sulle strade quando i due prigionieri furono condotti su di un carro attraverso la città. La scorta e le guardie di pubblica sicurezza ebbero un bel da fare per impedire che i due fossero linciati. E solo allorchè la porta del Castello si chiuse dietro i due prigionieri, la folla entusiasta intonò il «Gott erhalte» e proruppe in frenetiche acclamazioni all'Imperatore e al suo glorioso esercito».

Il Ronge ha creduto e crede ancora che la «folla» trentina conoscesse il tedesco, sapesse cantare il «Gott erhalte» e soprattutto non si fosse sempre sentita un'anima sola col suo Battisti. Tipica mentalità austriaca! In Austria non poterci essere che austriaci! Egli non sospetta — ciò che è storica realtà — che quella folla non fu che un'accozzaglia di soldati, poliziotti e male femmine e, qua e là, di qualche [illegible] plebeo, costretto dalla polizia ad intervenire.

«Io lo so, trentini, e lo sentii, già allora io lo dissi, che «voi piangeste in quel giorno le lacrime che io, ignara in quel giorno, non piansi».

Concludendo, la vedova Battisti esprime un desiderio. «Esiste in Italia — essa scrive — un'opera sulla sua storia moderna, ampia, particolareggiata e diffusa, in cui, sia pure indirettamente, come in questo libro «Spionaggio» si rifletta l'irredentismo trentino, non più negativamente ma positivamente, cioè nel suo grande valore storico e politico rispetto alla storia generale d'Italia; in cui perciò la sua azione disgregatrice dell'Austria sia considerata come frutto delle forze ideali d'Italia, come continuazione e compimento della storia del suo Rinascimento? In cui, cioè, finalmente, questa estrema storia trentina si innesti non nella storia dell'Austria, ma nella storia d'Italia, per le mille radici da cui essa fiorì? Riflessa in movimento di popolo, in battaglia d'armi, in aspirazioni politiche, in fatti sociali? Il libro, credo, non esiste. E, meno qualche rara e perciò più onorevole eccezione, nel mondo della politica e della cultura questa pagina non ingloriosa della storia d'Italia è ignorata e trascurata, quando non sia travisata. Dal libro del Ronge l'Austria si leva come un fantasma dalla tomba. C'è da rabbrividirne. Il nostro desiderio è che la eco della gesta della nostra resurrezione non sia ripercossa dalla morte, ma si fonda col suono della vita e della vittoria».